

CCCXIX.

2^a TORNATA DI GIOVEDÌ 18 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIRARDI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Atti vari	Pag. 14294	Bacino Crisanti:	
Bilancio dell'interno (<i>Discussione</i>)	14276	CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 14262
APRILE, <i>relatore</i>	14288-90	COTTAFAVI	14262
CICCARONE	14281	DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	14262
CIMORELLI	14276-90	Tentato assassinio di Bernardino Verro:	
CORNIANI	14279	FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	14262-64
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	14285-89-90-91	GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	14263
SCHANZER	14283-90	MARANGONI	14263
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):		Mozione (<i>Scolgimento</i>):	
Chiamata di rassegna per controllo della		Assistenza ospitaliera in Napoli:	
forza in congedo del Corpo Reale equi-		DENTICE (<i>Fatto personale</i>)	14274
paggi (LEONARDI-CATTOLICA)	14264	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	14272
Sistemazione di due scuole elementari nau-		PIETRAVALLE	14265-75
tiche in Napoli e Venezia sulle Regie		Osservazioni e proposte:	
navi <i>Caracciolo</i> e <i>Scilla</i> (Id)	14264	Lavori parlamentari	14294
Provvedimenti a favore delle provincie in-		Interrogazione esaurita (RAVA)	14260
vase dalle cavallette (NITTI)	14276	Votazioni segrete (<i>Risultamento</i>):	
Interrogazioni:		Nomine:	
Autorità militari e condotta di un noto cri-		di un vice-presidente della Camera e di un	
minale (PINCHIA):		segretario all'Ufficio di Presidenza (<i>bal-</i>	
SPINGARDI, <i>ministro (R. S.)</i>	14256	<i>lottaggio</i>) (eletti Grippo; Baslini)	14291
<i>Roulettes</i> (DELLA PORTA; SAMOGGIA):		Modificazioni all'organico del personale di	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	14256	educazione e di sorveglianza dei rifor-	
Personale addetto alle navi al servizio dello		matori governativi	14292
stretto di Messina:		Modificazioni alla legge 11 luglio 1907, n. 491	
CUTRUFELLI	14257	(Servizio esplosivi presso il Ministero	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	14257	dell'interno)	14298
Sistemazione del Tevere presso Ponzano:		Aggiunta all'articolo 12 della legge 6 marzo	
BACCELLI ALFREDO	14258	1898, n. 59. Avanzamento nei corpi mi-	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	14258	litari della regia marina (<i>Approvato dal</i>	
Treni operai per le esposizioni:		<i>Senato</i>)	14293
CANEPA	14259	Stato di previsione della spesa del Ministero	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	14258	di agricoltura, industria e commercio	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	14258	per l'esercizio finanziario dal 1° luglio	
Ufficio postale centrale di Roma (<i>sala di</i>		1911 al 30 giugno 1912	14293
<i>scrittura</i>):		Stato di previsione della spesa del Mini-	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	14259	stero di grazia e giustizia e dei culti per	
FAUSTINI	14260	l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911	
Restauro e lavori ai monumenti:		al 30 giugno 1912.	14293
RAVA	14261		
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	14260-61		

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Meda, di giorni 5; Giuliani, di 10; e per motivi di salute, gli onorevoli: Loero, di giorni 6, e Silj, di 5.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro della guerra annunzia di aver data risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Pinchia « perchè voglia comunicare le promesse ragioni per le quali le autorità militari tacquero sulla condotta di un noto criminale, nel tempo in cui essa già lo segnalava ai doverosi rigori disciplinari ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Conformemente a quanto ebbi dichiarare alla Camera nella seduta del 4 marzo 1911, furono eseguite, personalmente dai Comandanti dei Corpi d'armata I, VIII, X e XII, che ebbero nei Corpi dipendenti l'ex-tenente Paternò, rigorose e particolareggiate indagini sulla sua passata condotta.

« Dalle relazioni che al riguardo mi sono pervenute (e che non ho difficoltà a consentire che ella possa prenderne visione) appare come il tenente Paternò, così nella vita militare, come e più in quella privata, abbia sempre lasciato a desiderare, — onde si ebbe ammonimenti e punizioni — pur senza raggiungere gli estremi per eccezionali provvedimenti di rigore.

« Spiccata la tendenza a vita libertina e spendereccia superiore ai propri mezzi, onde frequenti i debiti e le cambiali regolarmente pagati dalla famiglia e qualcuno dai colleghi prima che giungessero reclami ai superiori; che spesso ignorarono, o non seppero che più tardi, mentre avrebbero dovuto sapere a tempo e provvedere.

« Dell'incidente grave, a cui ha accennato la stampa, occorso a Firenze e nel quale sarebbe stata compromessa una dama di quella aristocrazia, per la qualità medesima della persona poco si seppe allora: fu

sussurrato a bassa voce nei circoli aristocratici della città, ove tuttavia il Paternò continuò ad essere ricevuto. L'autorità militare lo ignorò o ne ebbe solo vaga notizia — che tuttavia fece male a non approfondire — ma niun rapporto fu redatto e per conseguenza nessun rapporto fu, come si è stampato sui giornali, arrestato nel suo corso dall'autorità militare.

« Per le manchevolezze a cui ho sopra accennato ho preso a carico dei responsabili i provvedimenti disciplinari che mi parvero adeguati alla rispettiva responsabilità.

« Soltanto negli ultimi mesi, dopo il suo richiamo dall'aspettativa, la condotta dell'ex tenente Paternò a Palermo provocò giustamente da quella autorità militare il suo richiamo alla sede del reggimento a Napoli, ed erano in corso provvedimenti per il suo allontanamento dal servizio per infermità, quando sopraggiunse la dolorosa tragedia.

« Il ministro

« SPINGARDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Della Porta, Treves e Turati « sulle intenzioni del Governo in merito a provvedimenti legislativi che valgano a far contemplare fra i giuochi proibiti anche le così dette *roulettes* ».

RISPOSTA SCRITTA. — « È allo studio, per essere presentato tra breve al Parlamento, un disegno di legge inteso a regolare definitivamente la materia ed eliminare gli inconvenienti di cui si sono fatti eco la stampa e la pubblica opinione.

« Il sottosegretario di Stato

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Samoggia « se di fronte ai ripetuti e generali voti di pubblici enti, della stampa e di privati cittadini, non ritenga ancora opportuno emanare provvedimenti contro le *roulettes*; sia valendosi delle disposizioni esistenti, sia, se lo si riterrà del caso, provocando speciali interpretazioni o deliberazioni della Camera ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non ho che a confermare l'assicurazione data in risposta all'analoga interrogazione degli onorevoli Della Porta, Treves e Turati ».

« Il sottosegretario di Stato

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno è dell'onorevole Turati, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere con quale criterio di giustizia distributiva, di sincerità e soprattutto di interesse dell'Amministrazione si giustifichi il fatto pel quale (almeno nelle officine ferroviarie di Milano) le punizioni, apparentemente condonate o amnistiate, per l'abbandono collettivo del lavoro nel 1907, vengono, in realtà, mantenute e perpetuate, nella subdola forma della sistematica esclusione in massa degli ex-scioperanti dalle promozioni a scelta e per merito, stabilite dall'articolo 20 del regolamento del personale ».

Non essendo presente l'onorevole Turati, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se il Governo intenda riparare al presente stato di cose che concede uno stipendio di lire 90 al mese ai comandanti in seconda, che quotidianamente assumono il comando effettivo delle navi al servizio dello stretto di Messina e lire 75 ai mozzi addetti alla pulizia; e per sapere se creda equo includere per questi ultimi il costo del vitto nello stipendio minimo, mentre resta escluso per gli stipendi maggiori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Dall'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli, non appare evidente se egli ritenga meglio trattati i capitani in seconda in confronto dei mozzi o viceversa.

Premetto che i capitani in seconda hanno, è vero, 90 lire di stipendio al mese, ma hanno poi tre lire al giorno, cioè altre 90 lire al mese per panatica, ed hanno, quando viaggiano, l'indennità giornaliera di lire due; sicchè col soprassoldo si eleva la cifra del loro stipendio a lire 253.75 mensili.

I mozzi invece hanno una paga di organico di lire 1.20 al giorno, oltre alla panatica di lire 0.80 e ad un soprassoldo che varia in modo da far raggiungere ad essi in ogni caso la paga di lire 2.50 giornaliera, che rappresentano il minimo della retribuzione per il personale delle ferrovie dello Stato.

Ciò detto, ripeto che, stando ai termini della interrogazione, non comprendo se l'onorevole Cutrufelli lamenta che sia da migliorarsi la condizione dei mozzi o quella dei capitani.

Pei primi in ogni modo debbo soggiungere che si computa l'indennità di panatica per il calcolo della paga minima analoga-

mente a quanto praticasi nei cantonieri riguardo all'indennità pro-alloggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. A giudicare da questi piccoli fatti, pare che i nostri Governi non abbiano che la sola preoccupazione di fare molte leggi, e di non dar loro esecuzione, per sfuggire agli oneri finanziari che impongono.

Una recente disposizione legislativa permetteva l'aumento degli stipendi minimi al basso personale della navigazione dello stretto di Messina. Per dare corso alla legge l'amministrazione trovò un mezzo speciosissimo; conservando lo stesso trattamento, ingrossò gli stipendi chiamando stipendio ciò che prima costituiva stipendio e panatico.

Che cosa ne è naturalmente derivato? Ne è derivata una volgare canzonatura. Quei poveri impiegati non hanno avuto il miglioramento di stipendio voluto dalla legge perchè non può assolutamente comprendersi nello stipendio il vitto, che essi sono obbligati a prendere a bordo, dal momento che le esigenze del servizio non consentono loro il tempo per recarsi a casa.

Io credo che si sia falsato lo spirito della legge. Infatti il sentimento che aleggiava qui quando quella legge fu approvata, era di aiutare coloro che avevano stipendi minimi; per ciò, invece, che si riferisce al personale dello stretto di Messina, agli impieghi umili a stipendio minimo, si è conglobata l'indennità di vitto con lo stipendio, mentre non si è tenuto lo stesso trattamento per gli stipendi maggiori. Ciò, falsa, come ho già detto, lo spirito della legge.

Facendo queste affermazioni non voglio essere frainteso. Io ritengo che i marinai sono trattati malissimo; ma ritengo ancora che gli ufficiali non stanno meglio. Ciò consegue dal fatto che l'Amministrazione considera questi poveri impiegati come ferrovieri quando le leggi sui ferrovieri le permettono di bistrattarli, e li considera come impiegati della Navigazione di Stato quando per questa via può far loro peggiore trattamento.

Consideriamo la condizione dei macchinisti, o meglio ancora, dei comandanti in seconda. Essi hanno effettivamente il comando della nave. Essi dirigono la navigazione, regolano gli approdi che sono numerosi e difficilissimi; dispongono il servizio ferroviario; hanno responsabilità immense; ed a tali responsabilità corrisponde uno stipendio di 90 lire al mese; ossia quindici

lire di più di quanto hanno i mozzi, che sono incaricati della pulizia. Questo trattamento, paragonato con quello fatto ai comandanti in seconda della navigazione di Stato, che hanno stipendi minimi di duecento lire, costituisce una grande ingiustizia.

Discutendosi l'ultima legge sulle ferrovie, presentai in merito un emendamento, ed il ministro s'impegnò di migliorare le condizioni di tutto il personale; ora io domando che si modifichi subito questo stato di cose che si rende assolutamente impossibile.

Provveda il Governo *motu proprio*, prima che sia incalzato da eventi che certo non accrescono prestigio alle istituzioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfredo Baccelli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni del grave ritardo che si frappone nel provvedere al regime delle acque del Tevere presso Ponzano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il progetto per la sistemazione del Tevere presso Ponzano è già stato redatto. Su di esso lo Stato richiese il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e l'ottenne favorevole.

Ora non resta che da chiedere il parere del Consiglio di Stato; e immediatamente dopo disporre per l'esecuzione dei lavori, ciò che sarà fatto regolarmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Baccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BACCELLI ALFREDO. Da lungo tempo l'amministrazione comunale di Ponzano, anche per mio mezzo, fece sollecitazioni perchè si provvedesse al regime delle acque del Tevere in quel luogo.

La corrente del fiume a monte del porto di Ponzano ha corroso così le proprietà private che in alcuni luoghi è penetrata per dieci metri entro terra e minaccia la strada pubblica. A valle del porto i lavori eseguiti dal Genio civile corrono grave pericolo. Può avvenire un mutamento dell'alveo del fiume con gravissimo danno delle proprietà private.

Io dunque prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per lo stralcio del progetto; ma lo esorto vivamente a vincere al più presto le formalità burocratiche necessarie, affinché i lavori siano dati in appalto. Chè, se si ritarderà, i danni saranno gravissimi ed

allora occorreranno spese ingenti per ripararli. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se agli operai desiderosi di visitare per ragioni di istruzione le esposizioni di Torino e di Roma saranno concesse agevolazioni più serie e pratiche che non siano le riduzioni finora offerte al pubblico il quale non può usufruirne se non si trova in condizioni agiate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso che ripetere all'onorevole Canepa quanto dissii ieri all'onorevole Maggiorino Ferraris, cioè quanto mi ha dichiarato in proposito il direttore generale delle ferrovie di Stato. Questi assicura che, indipendentemente dalle facilitazioni che sono in vigore per i viaggi alle tre città sede di esposizione, l'Amministrazione ferroviaria organizzerà, nei mesi di luglio e di agosto, treni speciali da determinate località verso i centri delle esposizioni stesse col ribasso del 75 per cento previo l'acquisto di una tessera di lire 1.25.

Questi treni costituiranno una nuova facilitazione per i viaggiatori meno abbienti; della quale si cercherà di far approfittare gli operai più largamente che sarà possibile istituendo anche speciali biglietti di andata e ritorno da e per le stazioni non situate sull'itinerario dei treni speciali.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Per la parte che direttamente lo riguarda, il Ministero di agricoltura non ha mancato di interporre buoni uffici presso i Comitati esecutivi delle due grandi esposizioni di Torino e di Roma, perchè siano concesse agli operai o alle comitive di operai le maggiori possibili agevolazioni, per visitare l'esposizione medesima. Da notizie pervenute al Ministero, risulta che i detti Comitati accoglieranno con molto buon volere questo desiderio. A Torino si è costituito un Comitato speciale per queste agevolazioni e si è deliberato anche un ribasso del 50 per cento sul prezzo di accesso alla esposizione. Ho fiducia che anche a Roma sarà fatto il medesimo trattamento.

Ma nel rivolgersi al Ministero di agricoltura, forse l'onorevole Canepa ha voluto

riferirsi alla possibilità di dare direttamente sussidi alle comitive di operai o agli enti locali che ne facciano richiesta. Debbo rispondere che il Ministero di agricoltura non ha la facoltà di spendere queste somme, seppure esse fossero disponibili in bilancio. È vero che nel 1906 per l'esposizione di Milano fu erogata qualche somma a questo scopo; ma lo fu in misura molto tenue, cioè pel lieve importo di 1,800 lire. Ma allora il capitolo del bilancio, al quale fu imputata la spesa, era concepito in modo che permetteva al Ministero tale erogazione. La denominazione del capitolo era: « Sussidi e spese per esposizioni all'interno e all'estero ed acquisti, eccc. » Nel bilancio in corso, ed in quello approvato ieri dalla Camera, la parola « sussidi » è stata soppressa.

D'altra parte lo stanziamento del capitolo per quest'anno è quasi esaurito e per l'anno venturo sarà di sole 15,000 lire.

Quindi per la tenuità della somma e per la denominazione del capitolo non è possibile erogare simili sussidi.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Riconosco che, stando il bilancio come è oggi, il Ministero di agricoltura non possa fare di più.

Deploro che il bilancio sia così, e ringrazio il sottosegretario di Stato per le sue dichiarazioni. Ringrazio anche il Comitato della esposizione di Torino per aver consentito alla domanda del Governo e spero che il Comitato di Roma farà altrettanto. Ma non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, e devo associarmi a quanto ha detto ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Da tutto il paese, da tutte le associazioni operaie ed ancora ieri, con voto unanime, dal Consiglio provinciale di Genova, si è protestato contro la solenne burletta costituita da quel libretto con scontrini per otto viaggi e con ribassi per caffè e teatri e altri luoghi ove sia piacevole passare la serata.

Tutto ciò può costituire un utile per i buontemponi e gli uomini d'affari ma non per gli operai, i quali così non hanno alcuna facilitazione per la visita delle esposizioni, specialmente di quella industriale di Torino ove potrebbero perfezionare la loro cultura tecnica, il che dovrebbe essere in cima al pensiero di tutti, poichè la cultura tecnica dei lavoratori è l'elemento principale del progresso.

La Direzione generale delle ferrovie dello

Stato ha ora promesso di attuare treni speciali con ribasso del 75 per cento nei mesi di luglio ed agosto; ma perchè istituirli nei mesi in cui il solleone divampa? Immagino che Dante avrebbe fatto viaggiare nelle sue bolgie questi treni, qualora ai suoi tempi fossero esistiti!

Ma a parte questo, essi gioveranno solo a poche località e quindi non possono bastare a soddisfare il desiderio, che oso chiamare legittimo, dei lavoratori italiani, di visitare le esposizioni di Roma, Firenze, Torino.

Quello che tutte le associazioni operaie richiedono è il ribasso del 75 per cento per il viaggio, acquistando nel contempo il biglietto di entrata alla esposizione, affinché del ribasso non si valgono coloro che non intendono accedere alle esposizioni.

È tale richiesta dovrebbe accogliersi per tutte le ragioni dette ieri dall'onorevole Maggiorino Ferraris ed anche per fare opera patriottica e di sapienza sociale, poichè, in caso diverso, si va incontro al fallimento dei Comitati delle esposizioni: ecco la verità vera che occorre avere il coraggio di dire alto e forte. È con provvedimenti di questo genere che si dovrebbe rispondere al boicottaggio clericale, di cui pur troppo si cominciano a constatare le esiziali conseguenze.

Voglio sperare che il Ministero dei lavori pubblici e le ferrovie dello Stato torneranno sulle loro deliberazioni e chiamando il popolo alle esposizioni, di Torino, Firenze e Roma faranno in modo che, dopo tanta rettorica di discorsi ufficiali, palpiti per la prima volta un po' di realtà e di sincerità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Faustini al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere se e quando si provvederà l'ufficio postale della capitale (situato in piazza San Silvestro) d'una decente e gratuita sala di scrittura per il pubblico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Nell'intendimento di esaminare favorevolmente il desiderio del quale si è reso autorevole interprete l'onorevole Faustini ho voluto personalmente rendermi conto della disponibilità dei locali occupati dagli uffici della posta e del telegrafo a San Silvestro.

Ma purtroppo ho dovuto constatare che non è per ora possibile di destinare alcun locale a sala gratuita di scrittura per il pubblico.

Una vera e propria sala di scrittura, adeguata ai bisogni della capitale, si potrà avere soltanto quando gli uffici della posta e del telegrafo occuperanno i locali attualmente tenuti dal Ministero dei lavori pubblici; il che non potrà avvenire che fra tre o quattro anni quando sarà cioè compiuto il nuovo palazzo per tale Ministero.

I locali occupati dalla posta e dal telegrafo sono da tempo insufficienti ai bisogni del servizio. Si è in parte provveduto collocando altrove l'ufficio dei risparmi.

Nella seconda metà del prossimo giugno si trasporterà pure altrove l'ufficio dei vaglia che sarà trasferito in via della Mercede.

In questa occasione si vedrà se sia possibile destinare all'uso di sala gratuita di scrittura uno dei locali che si faranno vacanti.

Nella disposizione dei nuovi locali, sarà cura dell'Amministrazione di fare tutto il possibile perchè il giusto desiderio espresso dall'onorevole Faustini venga accolto e tradotto in pratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Faustini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAUSTINI. Se non avessi udito con le mie orecchie i lamenti del pubblico non sarei venuto qui a farmene eco. È indecoroso che la capitale d'Italia non abbia nell'edificio della posta centrale una sala di scrittura; e ciò è più deplorabile ora che da ogni parte d'Italia e del mondo affluiscono qui numerosi i forestieri per il cinquantenario della nostra unità politica.

Gli edifici postali di tutte le grandi città hanno sale di scrittura; ed è bene che ne abbia una anche quello di Roma.

L'onorevole sottosegretario di Stato dice che non vi è posto, ma se egli avrà la compiacenza di esaminare i precedenti, troverà che l'onorevole Di Sant'Onofrio aveva già studiato un progetto per la costruzione di un padiglione nel cortile del palazzo di San Silvestro.

Non credo che sia difficile eseguire un padiglione di questo genere: sarà molto più decoroso di quella stanzetta indecente, che c'è ora, dove un estraneo all'amministrazione impone al pubblico una tassa odiosissima per scrivere una semplice cartolina, e la raddoppia se si tratta di una lettera. È cosa che fa vergogna alla capitale d'Italia. Non avrei dovuto neanche presentare questa interrogazione, perchè il Governo avrebbe già dovuto provvedere direttamente.

I forestieri tutti lamentano quest'inconveniente; ed io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di tornare al progetto dell'onorevole Di Sant'Onofrio per far costruire il padiglione progettato nel centro del cortile di San Silvestro, risolvendo così un problema che è al tempo stesso problema di civiltà e di utilità pubblica. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rava, ai ministri di grazia e giustizia e dell'istruzione pubblica « per sapere quali provvedimenti intendano prendere per impedire la dispersione di importanti documenti storici e cimeli che si conservano negli archivi capitolari ed ecclesiastici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti. Quest'interrogazione si può considerare come esaurita, poichè l'onorevole Rava ha trattato l'argomento cui essa si riferisce nel discorso pronunciato stamani, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia.

RAVA. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Rava, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere per quali ragioni cadano in economia (non vincolate per i lavori necessari) notevoli somme iscritte nel bilancio preventivo « per spese di restauri e lavori ai monumenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. La domanda è ragionevole, e già pochi giorni or sono se ne parlò in questa Camera, però il Ministero si trova in condizioni molto difficili per escogitare un rimedio al grave inconveniente che l'onorevole Rava lamenta e che il Ministero dell'istruzione subisce.

Sta di fatto che i lavori che si debbono eseguire per riparazione e conservazione dei monumenti e delle opere d'arte, spesso non si possono eseguire col sistema dei contratti. Per un periodo di circa trent'anni, con una costanza di giurisprudenza piuttosto unica che rara nel nostro paese, la Corte dei conti ammise che le perizie dei restauri venissero riconosciute, agli effetti della legge come contratti, cosicchè le somme che non erano state spese nel corso dell'esercizio finanziario, rimanevano a disposizione del

Ministero della pubblica istruzione per la prosecuzione dei lavori di restauro.

È infatti inconcepibile che il lavoro di restauro si possa sempre eseguire nel termine dell'esercizio finanziario. Molte volte sopravvengono circostanze, per le quali un lavoro preventivato di pochi mesi può richiedere alcuni anni.

Da qualche tempo però la Corte dei conti ha cambiato questa giurisprudenza che noi ritenevamo giusta. Sulle ragioni che la confortavano si è vivamente insistito dal Ministero, senza riescire a convincere la Corte dei conti.

Sta a vedere se è possibile (ed a questo l'onorevole ministro ha portato il suo esame) sta a vedere se si può trovare la forma che contempra questo specialissimo caso dei restauri e dei lavori ai monumenti, senza che possa vantarsi come precedente da tutte le altre amministrazioni dello Stato che sono in grado di fare dei contratti. A questo portiamo attento studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAVA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni e ne prendo atto, perchè dimostrano la buona volontà di togliere l'inconveniente grave delle somme non erogate nelle spese necessarie!

E giova intendere: si parla sempre e si stampa della avarizia del tesoro per le belle arti, poi si lasciano andare in economia le somme che il tesoro ha concesse.

L'ultimo consuntivo lo mostra; eppure sono tanti i bisogni. È stato detto che si studia un disegno di legge mancando altri provvedimenti per evitare che le somme vadano in economia.

Io costituii (legge 1907) il Monte delle belle arti per gli acquisti, e (vedendo che non si vuol fare ora il cumulo dei residui, il *monte dei restauri*) mi permetto di suggerire due proposte all'amico Vicini; la prima di sollecitare vivamente, dove è possibile, la redazione e presentazione dei documenti che la Corte dei conti richiede dalla Direzione generale. Non è poi una cosa impossibile.

Qualche volta ai lavori di restauro non si provvede a tempo e non resta impegnata la somma; ma il più delle volte si provvede a tempo, e ne abbiamo centinaia di esempi, ed allora la somma resta vincolata e non va in economia.

Veda l'Amministrazione di adempiere con la massima cura a tale ufficio suo. Se

non lo fa, il tesoro le negherà i fondi in avvenire.

La seconda proposta è questa. Invece di studiare una legge, studiare un breve regolamento speciale, poichè io credo che questi impedimenti vengano dall'interpretazione che fa la Corte dei conti del regolamento di contabilità.

La legge nostra di contabilità contiene una sessantina di articoli e il regolamento ne ha quasi quattrocento; veda l'onorevole ministro, se può, di fare una savia modificazione degli articoli del regolamento pei lavori e restauri delle belle arti e dei monumenti, e una volta approvate le nuove disposizioni per decreto reale, potranno sostituire, pel Ministero della pubblica istruzione, gli articoli generali che valgono per altre amministrazioni le quali non hanno bisogno di questa singolare specie e minuzia di lavori che occorrono ai restauri dei monumenti.

Sono d'accordo con l'onorevole Vicini in massima, gli raccomando però di far usare la maggiore diligenza nel preparare i contratti, accordi, vincoli o storni per impedire di perdere le somme ottenute. E cerchi di far modificare per il Ministero della pubblica istruzione le relative norme, altrimenti avremo questo fatto: un'aspra contesa che dura dei mesi per avere centinaia di migliaia di lire dal tesoro, ma quando si sono avute non si spendono pei nostri monumenti, taluno dei quali ha bisogni urgentissimi.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La ringrazio dei suoi suggerimenti. Ne terrò conto e li studierò. Però è chiaro che per tutti quei lavori che riguardano la parte ornamentale ed artistica, e per i quali non sarebbe spesso possibile o conveniente fare il contratto, non può ricorrersi che alla perizia. Ma la Corte dei conti, non considera più le perizie come contratto, non per la disposizione del regolamento, ma per l'articolo 2 della legge. La difficoltà quindi rimane.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cottafavi e Gustavo Cipriani ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, « per apprendere come intendano rimuovere gli ostacoli che ritardano l'esecuzione del progetto pel bacino Crisanti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Con regio decreto 5 giugno 1902 fu concesso alla ditta eredi Crisanti di derivare per trenta anni le acque dal fiume Enza immagazzinate con serbatoio di 55 milioni di metri cubi per irrigazione di 11,000 ettari di terreno.

Nel giugno 1907 gli eredi Crisanti cedevano i loro diritti relativi alla concessione al cavalier Gaetano Anaclerio.

L'aprile dell'anno successivo, e precisamente con regio decreto del 23, fu dichiarata la pubblica utilità delle opere per la derivazione.

Anaclerio però presentava varie domande di varianti e precisamente il 30 maggio e 22 luglio 1907, ed il 5 gennaio 1909. Tali domande venendo a variare radicalmente il primitivo progetto hanno reso necessarie nuove istruttorie.

Ultimate tali istruttorie, già disponevasi la firma del disciplinare, quando sono pervenute istanze dalla provincia di Reggio Emilia dirette ad assicurare l'inizio dei lavori ed il loro regolare sviluppo.

A tali giuste richieste rispondono le clausole del disciplinare già predisposto, onde s'impartiranno istruzioni per la formale stipulazione del disciplinare di concessione.

È da augurare che rimossa ogni difficoltà si possa iniziare al più presto un'opera di tanta importanza e da cui tanto si promettono le industrie delle forti popolazioni emiliane.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Come all'onorevole Cottafavi è noto, in questa materia di concessioni di derivazioni d'acqua il Ministero d'agricoltura non interviene se non in due maniere: in un primo momento per dare il suo parere circa la convenienza dell'opera, in un secondo momento interviene per deliberare la concessione di un concorso. Siamo in questo secondo momento.

Ora la ditta succeduta al Crisanti ha bensì presentato al Ministero d'agricoltura i progetti tecnici ed i documenti relativi all'opera, ma si è riservata di presentare la domanda per il sussidio, dopo di aver prodotto altri titoli di carattere particolare.

Appena questi atti e la domanda perverranno, il Ministero sarà sollecito a deliberare i provvedimenti di sua competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTAFVI. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato dei lavori pubblici e dell'agricoltura per le dichiarazioni fatte.

Il lavoro relativo al serbatoio Crisanti è di una grande importanza. La Camera se ne interessò altre volte, quando ne parlai io stesso. L'onorevole Giusso, allora ministro dei lavori pubblici, ebbe parole di grande incoraggiamento per questa opera.

Due provincie sono interessate ad eseguirlo; ed è di grandissima importanza, non solo perchè, quando venisse compiuta, varrebbe a dimostrare che anche in Italia si possono condurre a termine lavori di questa mole, ma altresì perchè, essendo già formato, il catasto dei terreni irrigabili, si avrebbero nelle due provincie grandi miglioramenti di coltura. Inoltre da queste opere esse si ripromettono un forte aumento di forza motrice.

L'opera è di grande importanza e l'amore che i due sottosegretari portano alla pubblica cosa mi affida che i dicasteri che essi rappresentano si interesseranno perchè tutti gli ostacoli vengano tolti.

Io non mi curo menomamente che il lavoro sia eseguito da una ditta o da un'altra, oppure dalla provincia; quello che mi preme è che il lavoro venga compiuto, perchè corrisponde ad un bisogno delle popolazioni, dell'agricoltura ed anche dell'industria della nostra regione che intende accrescere i mezzi e le risorse onde si alimenta la sua lodevole ed ammirata attività.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti, « sul contegno della polizia locale e della magistratura di Palermo di fronte al tentato assassinio di Bernardino Verro, i cui autori, benchè universalmente noti alla pubblica opinione siciliana, continuano a rimanere impuniti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 6 novembre dello scorso anno, mentre a Corleone, provincia di Palermo, si faceva lo scrutinio delle elezioni amministrative, come l'onorevole Marangoni sa, due colpi di mitraglia furono tirati contro Bernardino Verro, fortunatamente non letali, perchè una palla ebbe a sfiorargli il cappello soltanto, e l'altra il polso sinistro.

Appena avvenuto il fatto corsero sul luogo gli agenti e funzionari di pubblica si-

curezza e carabinieri; ma per quante ricerche immediate si facessero, non fu possibile scoprire l'autore di sì efferato delitto. Il prefetto di Palermo non mancò di mandare immediatamente sulla località un abile funzionario di pubblica sicurezza. Furono arrestate parecchie persone, e parecchie altre si dettero alla latitanza. Accenno e marco questo fatto, perchè l'interrogante avverta subito come sia sorto il dubbio, che persiste tuttodì, che si tratti di cosa preorganizzata.

Questo è il fatto. Ma l'interrogazione dell'onorevole Marangoni avrebbe una tinta che io non so come definire, perchè egli vorrebbe sapere quale è stato il contegno della polizia locale su questo fatto, e per quali ragioni rimangano impuniti gli autori, che sarebbero, secondo lui, indicati dalla voce pubblica.

A questo riguardo debbo con grande franchezza dichiarare all'onorevole Marangoni, che io personalmente ho fatto eseguire la più minuta inchiesta sull'opera della polizia locale, e posso con tutta scienza e coscienza dichiarare che non una parola di biasimo, ma espressioni di elogio vanno tributate ai funzionari e agli agenti della forza pubblica locale non solo, ma anche a tutti gli agenti della pubblica sicurezza della provincia.

Egli ha accennato alla pubblica opinione, ma sappia che la pubblica sicurezza ha seguito non solo le indicazioni della pubblica opinione, ma anche un suo proprio indirizzo, ma non è riuscita alla scoperta del misfatto per le ragioni che è meglio non denunciare, ma che l'onorevole Marangoni può bene immaginare.

L'onorevole interrogante non ha pertanto nessun giustificato motivo di insorgere contro l'opera della polizia locale, la quale, nelle investigazioni sue, non ebbe nemmeno l'ausilio dello stesso Bernardino Verro, che, anche al giorno d'oggi, si trova nella condizione di non avere potuto indicare egli stesso quali possano essere stati gli autori dell'attentato.

Debbo aggiungere che dopo quel reato si è aperta una istruttoria penale, la quale è tuttora in corso; e l'onorevole interrogante comprenderà come sia doveroso di non interloquire a questo riguardo, per lasciar modo all'autorità giudiziaria di compiere il proprio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti. Per mio conto posso dire all'onorevole Marangoni che l'autorità giudiziaria si trova di fronte ad uno di quei reati che non sono infrequenti, per il modo come si commettono, in alcune provincie.

Alle 8 e mezzo di sera si sparano due colpi di fucile attraverso i vetri di una farmacia illuminata, per colpire Bernardino Verro; non si ha traccia di colpevoli e lo stesso Verro non sa dare che degli indizi. Egli spiega questo attentato contro di lui con ragioni di carattere politico ed economico, ma l'autorità giudiziaria si trova di fronte ad una specie di congiura, di solidarietà del silenzio; ed in questa solidarietà del silenzio e della negazione, va cercando con i mezzi che ha, ed è arrivata ad istituire una procedura, la quale ha bisogno ancora di ulteriore svolgimento.

Di fronte a questa necessità, io non posso fare altro che dire all'onorevole Marangoni che, come me, abbia fiducia nell'opera della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Mi spiace di non potere aderire al desiderio dell'ultimo oratore, il quale invoca da me di avere fiducia nell'autorità giudiziaria, come non posso consentire alle parole di elogio che il primo oratore, l'onorevole sottosegretario di Stato Falcioni, ha creduto di dovere tributare alla autorità di pubblica sicurezza di Corleone. Siamo di fronte ad un delitto commesso ancora in piena luce, perchè nelle prime ore della sera, commesso in una giornata di elezioni, quando cioè l'attenzione della pubblica sicurezza, specialmente in un paese della Sicilia, doveva concentrarsi sugli avvenimenti che vi si svolgevano. Orbene di questo delitto, di cui per poco non è stato vittima un uomo dottissimo e fra i più laboriosi organizzatori del proletariato in Sicilia, noi, dopo parecchi mesi, stiamo ancora cercando il colpevole.

Non credo che lo stesso Bernardino Verro sia incapace di indicare i suoi presunti e probabili offensori; io non credo che quelli che stanno intorno a lui, e che lo accompagnavano in quel giorno, si trovino in questa assoluta impossibilità; e credo anche un'altra cosa, e forse a questa mia supposizione si riferiva la famosa tinta, alla quale accennava il sottosegretario di Stato per gli interni, che in questi paesi della Sicilia, come d'altronde in altri paesi, nelle competizioni di partito le autorità di pubblica si-

curezza non siano affatto estranee e parteggino sempre per una delle parti contendenti. Ma voglio fare un'altra supposizione ed è che invece di sparare una fucilata contro Bernardino Verro, organizzatore dei contadini di Corleone, si fosse sparata una fucilata contro il capeggiatore del partito conservatore che ha il dominio del paese; avremmo visto, in questa ipotesi, l'autorità di pubblica sicurezza arrestare subito tutti coloro che erano più in vista del movimento socialista e di organizzazione e, se non si arrestava il colpevole, certamente si ritenevano colpevoli e si processavano come colpevoli, e forse anche si condannavano, come autori, coloro che erano assolutamente innocenti del fatto.

Quindi io mi devo dichiarare assolutamente insoddisfatto delle risposte dei due sottosegretari di Stato, e ritenere che questo fatto di Corleone sia uno dei tanti episodi i quali dimostrano come l'autorità di pubblica sicurezza, e qualche volta anche la magistratura, sieno conniventi (*Mormorio*) coi peggiori elementi politici dei collegi meridionali.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo nuovamente protestare nel modo più energico contro queste affermazioni dell'onorevole Marangoni, le quali non rispondono in nessun modo alla verità dei fatti...

MARANGONI. Processate il colpevole!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Marangoni sarà stato male informato, e, perchè male informato, ha portato qui una questione sotto un aspetto che non è l'aspetto vero.

L'onorevole Marangoni dovrebbe sapere che l'autorità di pubblica sicurezza procedette subito all'arresto di parecchie persone, ma che, in seguito alle investigazioni dell'autorità giudiziaria, intervenne, in sede d'istruttoria, in Camera di consiglio, un'ordinanza di scarcerazione di coloro che erano stati arrestati.

Una voce. Tutti d'accordo.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto prima che parecchi individui si sono dati immediatamente alla latitanza, ed ho marcato questa mia frase perchè l'onorevole Marangoni comprendesse subito che si era trattato di una congiura preordinata.

Generalmente chi fugge non ha la coscienza pulita. Ma io, ripeto, mancherei al mio dovere e alla mia dignità personale se non tutelassi qui, nel modo più assoluto, l'autorità di pubblica sicurezza, perchè essa in quella contingenza ha compiuto tutto il suo dovere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Volazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di un vice presidente e di un segretario dell'Ufficio di presidenza della Camera.

Si faccia la chiama.

SCALINI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne.

Presentazioni di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Sistemazione di due scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle Regie navi *Caracciolo* e *Scilla*.

Chiamata di rassegna per controllo delle forze in congedo del Corpo reale equipaggi.

Chiedo che il secondo di questi disegni di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Sistemazione di due scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle Regie navi *Caracciolo* e *Scilla*.

Chiamata di rassegna per controllo delle forze in congedo del Corpo reale equipaggi.

L'onorevole ministro chiede che il secondo di questi disegni di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Svolgimento di una mozione del deputato Pietravalle ed altri.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio!

Proseguiremo nell'ordine del giorno, il

quale reca lo svolgimento della seguente mozione:

« La Camera, ritenuto che l'assistenza ospedaliera in Napoli richieda ordinamenti tecnici ed economici tali da consentirne una completa e moderna funzione, in guisa da poter soddisfare ai vasti e crescenti bisogni di quella città e delle provincie meridionali che ai suoi ospedali inviano numerosi infermi; convinta che all'uopo occorran speciali provvedimenti legislativi, atti a raggruppare più efficacemente gli istituti ospedalieri esistenti, a completarne e risanarne gl'impianti e ad assicurarne il funzionamento; invita il Governo alle necessarie ed prorogabili provvidenze.

« Pietravalle, Ciccotti, Strigari, Aliberti, Di Marzo, Fera, Angiulli, De Marinis, Talamo, De Nicola ».

L'onorevole Pietravalle ha facoltà di svolgere questa mozione.

PIETRAVALLE. Nel quadro doloroso della vasta e profonda crisi economica delle istituzioni ospedaliere italiane, dalla quale deriva la loro insufficienza tecnica di fronte ai sempre crescenti bisogni di quella assistenza che a tutte le altre forme della pubblica beneficenza sovrasta per la sua funzione sociale, primeggia Napoli, ossia il Mezzogiorno, dove del resto ogni altra forma delle sventure che circondano il pauperismo non trova quell'asilo e quel conforto della solidarietà sociale e della scienza, che con quasi sufficiente premura si incontrano in tutte le altre regioni più progredite del nostro paese.

Infatti, tranne qualche recente manifestazione del Consiglio comunale di quella città, e tranne un documento nel quale l'ultimo rappresentante del Governo, il compianto De Seta, dimostrò di avere intravisto la gravità della questione ospedaliera napoletana e meridionale, tutti i pubblici poteri si sono dimostrati incoscienti ed indifferenti verso un selvaggio stato di cose che da lunghi anni permane in quella metropoli, ed hanno solo talvolta sperimentato verso le sue amministrazioni ospedaliere la tirannide delle inquisizioni e dei regi commissari a scopo di indegna oppressione politica, calunniando ed irridendo alla loro assoluta impotenza economica ed ai conseguenti cronici sbilanci, e diffondendo in Napoli e nel Mezzogiorno la stolta leggenda che doizioso fosse il patrimonio degli ospedali, e che da amministratori improvvidi dipen-

desse la loro insufficienza economica e tecnica.

Ed infine, mentre da circa un ventennio tutti gli istituti ospedalieri italiani, e quelli di Napoli anzitutto, aspettano che il Governo, sciogliendo la promessa fatta con l'articolo 97 della legge 17 luglio 1890, unifichi tutta la materia della spedalità, non solo sotto il precipuo riguardo della spesa per arginare il progressivo fallimento delle aziende ospedaliere, ma anche per l'organizzazione tecnica di esse, e per fare che anche i decrepiti ospedali italiani si ponessero sulla via dei progressi igienici e sociali raggiunti nelle più civili nazioni, alla lunga attesa si è risposto con un progetto di legge presentato dall'onorevole Sonnino, progetto che giace nell'archivio della Commissione incaricata dell'esame della sepolta riforma dei tributi locali, e che del resto, se per avventura dovesse diventare legge, nessuna pratica utilità arrecherebbe al governo economico e tecnico degli ospedali italiani in genere, e di quelli napoletani in ispecie.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni che mi spinsero e quasi mi costrinsero a presentare una prima mozione, che raccolse le firme di quasi tutta la Deputazione meridionale, mozione che per vicende parlamentari non giunse alla discussione, e che perciò ho dovuto riprodurre, e che succintamente svolgerò per raccomandarla alla benevola attenzione della Camera ed alle cure del Governo.

Del resto opportunamente, per sollecito consenso dell'onorevole Giolitti, la discussione della questione ospedaliera napoletana e meridionale prelude a quella del bilancio dell'interno, perchè essa si annoda strettamente allo esame dell'incombente problema ospedaliero italiano, ed è certo il primo e più difficile capitolo di quella politica dell'assistenza pubblica nella quale lo Stato italiano ancora si conserva medioevale e nikilista, considerandola cioè come il prodotto della pietà ed il compito della carità cristiana ed umana, e considerandosi per ciò estraneo ad ogni suo intervento economico e morale per coordinare ed integrare le forze delle nostre istituzioni di pubblica beneficenza, anzi aggravando la mano del suo fisco sul patrimonio dei miserabili, comprendendolo nella conversione della rendita, colpendo con l'imposta dei fabbricati persino gli edifici destinati all'asilo degli infermi, degl'invalidi e degli abbandonati, e perciò non redditizi, e colpendo con la ritenuta di ricchezza mobile del 9 per cento

i magri stipendi degli impiegati delle opere pie, mentre è del 7 per quelli di ogni altra pubblica amministrazione.

Perciò noi quasi iniziando la discussione del bilancio degli interni col discorrere di assistenza ospedaliera, ci auguriamo che la discussione possa estendersi a tutta l'assistenza pubblica. Essa, con la pubblica sanità, costituisce o dovrebbe costituire il più gradito e fecondo compito della Camera e del Governo nell'esame del bilancio dell'interno, essendo ormai chiuso il periodo quasi eroico delle lotte parlamentari per la difesa ed il consolidamento delle pubbliche libertà.

Il bilancio dell'interno sia l'arena nella quale la sapienza del Parlamento debba chiedere al Governo se dopo essersi curato della produzione, della ricchezza, della istruzione e della elevazione morale dei cittadini, della protezione della loro salute, voglia ricordarsi che per l'uomo, attraverso le battaglie e le lotte della vita, viene il giorno in cui cade invalido ed infermo, e voglia apprestare quelle forme di assistenza pubblica che hanno fatto così luminoso progresso nelle altre nazioni civili.

Ciò premesso, onorevoli colleghi, mi sforzerò di prospettare ed esaurire rapidamente la vasta materia. Il mio compito è quello di porre anzitutto in rilievo sommariamente in quali penose condizioni versa l'assistenza ospedaliera napoletana e del Mezzogiorno d'Italia.

Ma perchè comparativamente con le altre regioni settentrionali e centrali del paese risalti lo stato di tale ramo della pubblica assistenza nel Mezzogiorno continentale, giova accennare che dal 1887 al 1907 vi è stato qualche progresso nella cifra degli assistiti negli ospedali del nord e del centro, giacchè essa è salita dal 32 al 42 per cento nel Lazio, dal 13 al 26 per cento nella Toscana, dal 10 al 21 nell'Emilia, dal 14 al 20 nella Liguria e dall'8 al 13 per cento nelle Marche, mentre nella Campania è rimasta di circa il 6 per cento, ed è regredita dal 5.5 al 5 per cento nelle Puglie, dal 3 al 2 nelle Calabrie, dall'1.6 all'1.2 per cento nella Basilicata! Adunque mentre qualche progresso più o meno importante vi è stato in alcune regioni, come del 10 per cento nel Lazio, del 7 nel Veneto e nella Liguria, del 6 nell'Emilia, nel Piemonte e nelle Marche, noi dobbiamo constatare che nella Campania e negli Abruzzi e Molise è stato del 0.6 per cento, ed invece è diminuito il numero degli assistiti nelle Puglie, nella Basilicata e nelle Calabrie.

Lo stesso fenomeno può rilevarsi dal numero dei letti, che costituisce il criterio più elementare per poter comprendere e sorprendere in quali condizioni versa l'assistenza ospedaliera. Mentre in Italia abbiamo 87,000 letti complessivamente per malati acuti (14,860) e cronici (71,690), se ne contano 18,000 nella sola Lombardia, 7,500 nella sola Emilia, e non più di 6,300 in tutto il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno di Italia, con circa 10 milioni di abitanti, ha un numero di letti inferiore a quello che ha l'Emilia, la quale, se non erro, mi pare abbia appena 2 milioni e mezzo di abitanti. E, rapportando queste cifre al numero degli abitanti, abbiamo 55 letti per mille nel Lazio, 50 nella Lombardia, 31 nella Liguria e nella Toscana, 34 nell'Emilia e 30 nel Piemonte, ecc., ed abbiamo invece il 9 nella Campania e il 3.6 per cento appena nella Basilicata e nell'Abbruzzo-Molise.

Perciò, di fronte alla istessa media del Regno che è di un letto per ogni 387 abitanti, nell'Italia meridionale si dispone di un letto per ogni 1473 abitanti! mentre ne occorrerebbero almeno 35,000.

Dei 1300 ospedali del Regno solo 169 minuscoli istituti si trovano nelle provincie del Mezzogiorno continentale, ove è quasi sconosciuta la spzializzazione speciale (non abbiamo un solo ospedale per tubercolotici, si contano due piccoli ricoveri per ciechi, un piccolo e privato ricovero per rachitici, e ben scarsi sono g'istituti per maternità). Le rendite disponibili per l'assistenza ospedaliera mentre ascendono a 6,600 lire per ogni mille abitanti nel Lazio, a 5,000 nella Toscana, nella Liguria, nel Piemonte e nel Veneto; a 6,200 nella Lombardia, si riducono all'incredibile miseria di 170 lire per ogni mille abitanti nell'Italia meridionale!... di 1,600 lire per ogni mille abitanti nella sola città di Napoli!

In tale deserto, in quella Italia barbara, in tali condizioni sono costretti a funzionare gli ospedali di Napoli, i quali a loro volta, anche rapportati ai soli e più indispensabili bisogni della popolazione in essa dimorante, si annunziano come i più poveri d'Italia. E la dimostrazione ne è facile.

Basti ricordare che in Napoli non abbiamo più di 1,800 letti (forse ora si sono raggiunti i 1,900 letti) in otto ospedali.

Ed è per ciò che, mentre il numero dei malati ricoverati negli ospedali, su dieci milioni di abitanti, nel Mezzogiorno, è di circa 1,700 in Napoli, in Roma è di 43,000, di 62,000 a Milano, di 23,000 a Firenze, ecc.

E, ripeto, io, quando parlo di Napoli, parlo del Mezzogiorno continentale perchè quanti sono qui rappresentanti delle regioni meridionali, sanno che Napoli è la Mecca sanitaria dell'Italia meridionale continentale, e per la reputazione dei suoi vetusti e gloriosi ospedali, e della sua classe sanitaria, e perchè le nostre regioni meridionali, come ho già detto, si trovano tutte quasi sprovviste di istituti ospitalieri nei quali la cura degli infermi possa essere organizzata così come vuole la tecnica moderna.

A Napoli traggono dalle provincie tutte del Mezzogiorno continentale, e persino dall'Egitto e dalla Tunisia; ed a Napoli arriva il grave contingente degli emigrati, che ritornano divorati spesso dalla tubercolosi, distrutti dall'anchilostomiasi, accecati dal tracoma, storpiati dagl'infortuni del lavoro. Quale meraviglia se, di fronte a così vasta schiera di dolenti sono insufficienti gli istituti ospitalieri napoletani, e se più di 4,000 vengono ogni anno respinti dalle loro porte?

Essendo queste le condizioni nelle quali sono costretti a funzionare, è da attendersi logicamente che alla insufficiente funzione debba accompagnarsi l'impotenza economica, e che il disavanzo degli ospedali napoletani debba essere cronico, irriducibile e progressivo.

Ma i colleghi, prima che io accenni agli sbilanci economici degli ospedali napoletani, mi consentano che io ricordi che la crisi economica ospedaliera è generale in Italia.

I 23 milioni di reddito, del quale si dice che dispongono gli ospedali italiani, secondo le ultime statistiche si sarebbero dimostrati quasi sufficienti. Però si dimentica che ai 23 milioni, che costituiscono il reddito degli ospedali del Regno, bisogna aggiungere quei milioni con i quali le amministrazioni comunali delle grandi città sono costrette non già a far fronte alle spese di spedalità, agli effetti della legge, ossia per gli individui i quali abbiano in esse il domicilio di soccorso, ma sono costretti invece a far fronte illegalmente al rimborso di quelle spese di spedalità che non sono versate da quei comuni i quali dovrebbero corrispondere a norma di legge, per evitare la iattura che i loro ospedali chiudano i loro battenti.

Anzi occorrono alcune condizioni speciali, come quelle di Genova, i cui ospedali, quello Pammatone anzitutto, sono costretti a ricoverare un notevole contingente d'infermi sbarcati nel suo grandioso porto, per i quali è molto difficile ricercare e fissare il

domicilio di soccorso, e per i quali, fissato, riesce quasi impossibile recuperare il rimborso delle spese di spedalità.

Perciò allo sbilancio delle amministrazioni ospitaliere bisogna aggiungere quelli che sono i gravi e crescenti oneri delle amministrazioni comunali.

Mi si permetta che io ricordi talune cifre del disavanzo e degli oneri che pesano sulle amministrazioni di alcune grandi città, affinchè dinanzi al ministro dell'interno appaia una buona volta quanto grave, vasta e complessa sia la questione ospitaliera in Italia, e perchè egli possa apprestarvi rimedi convenienti e proporzionati di ordine legislativo.

L'onorevole ministro Giolitti sa che lo Stato ha dovuto accorrere continuamente e forse, me lo consenta, quasi con eccessivo patriottismo, in soccorso degli ospedali di Roma, per far fronte ai continui, gravi e crescenti sbilanci della amministrazione del suo gruppo ospedaliero.

E malgrado varie amministrazioni straordinarie, l'ultima delle quali è durata quattro anni e credo sia da poco finita, l'onorevole ministro dell'interno non ignora certamente che nuovo disavanzo è forse già in vista, e che nuove richieste per nuovi impianti sono già in corso per ampliare fino a 6,000 letti la potenzialità tecnica degli ospedali romani.

L'ospedale civile di Venezia aveva uno sbilancio di 800,000 lire al 1908, l'ospedale Pammatone di Genova nel 1907 aveva già un disavanzo di circa 600,000 lire.

Il grandioso ospedale Maggiore di Milano, che ha dovuto partecipare alle dolorose lotte tra i comuni dell'ex-ducatato e quello di Milano circa il diritto o meno di ricovero gratuito, è giunto persino alla serrata.

Per Palermo si è dovuto provvedere con la legge speciale del 1908, che ha trasformato le congregazioni di carità e le confraternite della Sicilia seguendo la linea luminosa segnata dal dittatore Garibaldi nel 1860 per devolverne tutto il patrimonio all'ospedale civile, il quale del resto, cioè malgrado, versa già in non liete condizioni finanziarie.

E se Pisa piange, non ride Bologna.

Taccio poi degli altri piccoli ospedali ridotti in condizioni ancor più deprecabili. Quelli del mio Molise, per esempio, con i loro pochissimi e miseri letti, non sanno come campare la vita, e l'onorevole Cimarelli, qui presente, può far fede delle stremate condizioni dell'ospedaluccio d'Isernia.

Ed in mezzo a questo incalzante e penoso disavanzo di tutte le grandi e piccole amministrazioni ospitaliere, il minore sbilancio forse (quasi incredibile a dirsi) è quello che travaglia il gruppo ospitaliero napoletano. Ciò ammonisca quanti, senza una serena conoscenza della materia, dentro e fuori Napoli lanciano vacui e volgari giudizi d'imprevidenza e di sperperi contro le amministrazioni ospedaliere di Napoli.

Inoltre sono ormai generali, alti e giusti i lamenti per le ingenti spese di spedalità da parte delle grandi amministrazioni comunali. Venezia spende per spedalità 720,000 lire, Padova 251,000 lire, Verona 71,000 lire, Milano spese nel 1908 1,263,000 lire, e Genova, come mi dice il collega D'Oria, spende una somma molto superiore al milione.

Tale, onorevoli colleghi, il disagio economico delle amministrazioni ospitaliere italiane, a cui fa riscontro il grave ed oramai intollerabile ed ingiusto onere che affligge i bilanci delle grandi città.

Non è quindi a meravigliarsi se anche per il gruppo ospitaliero napoletano si hanno, in proporzioni più ridotte anzi, gli stessi effetti, perchè mentre la nostra costituzione ospitaliera è rimasta identica, mentre noi siamo rimasti con l'antico concetto della territorialità delle spese, di quel quinquennale domicilio di soccorso che ha fatto quella deplorabile prova che tutti sanno, infinite cause sono invece concorse per rendere più onerosa l'assistenza ospitaliera.

Anzitutto il progresso dei metodi di cura, i progressi dell'igiene e l'elevazione di tutto l'ambiente morale dell'ospedale moderno, che vuole quasi attecchirsi ai conforti dell'ambiente domestico, hanno fatto sì che si siano deleguati tutti quei pregiudizi e quei terrori, che circondavano un tempo gli ospedali.

E mentre queste profonde modificazioni si sono verificate sotto il riguardo tecnico e morale, il progresso dei mezzi di locomozione ha allacciato rapidamente le zone più lontane con i grandi centri, e ha contribuito, contribuisce e contribuirà sempre ad accrescere il numero degli assistiti negli ospedali.

E qui mi si permetta una parentesi; io anzi ritengo che sia ormai da preferirsi questo aumento dell'assistenza ospedaliere all'altro dell'assistenza sanitaria dei poveri a domicilio nei grandi centri, giacchè spesso questa è del tutto illusoria e talvolta serve

soltanto ad alimentare piccole prebende e canonicati.

Ormai, nei grandi centri, è da organizzarsi intorno alle amministrazioni ospedaliere anche la cura dei poveri infermi a domicilio, mediante opportune convenzioni. E chiudo la parentesi.

Il disavanzo nei bilanci dell'ospedale degl'Incurabili, ch'è il maggiore di Napoli, è antichissimo, è dal 1876 al 1900, secondo gli accertamenti fatti da quella famosa Commissione reale d'inchiesta che doveva andare per fare del bene, e invece studiò soltanto di coprire di fango quella povera città.

Tutti gli anni vi è stato uno sbilancio di circa 160 a 170 mila lire, attraverso le amministrazioni ordinarie ed anche attraverso quelle straordinarie, di quegli stessi inquisitori e regi commissari, i quali, chiamati all'opera dopo aver fatto la comoda parte di critici astiosi, hanno finito col lasciare equivoci o falsi pareggi, od evidenti e gravi sbilanci, ed in ogni caso non hanno mai saputo dire una parola vera e serena, dare un suggerimento pratico, per risanare della cronicissima miseria economica gli ospedali del gruppo napoletano, quello degl'Incurabili anzitutto.

È il solito sistema di tutta la burocrazia, specialmente quando si tratta di burocrazia politica, che va ad invadere le terre meridionali per compierevi opera di oppressione e di conquista elettorale, anzichè di ricerca della verità per la giustizia e pel pubblico bene.

La vostra burocrazia trovò che i bilanci erano fittizi, che le previsioni erano errate, che si era abbondato nella parte formale; io invece vi dico che si tratta di una questione sostanziale, perchè non si possono fare le nozze coi fichi secchi, si tratta di evidentissima insufficienza di mezzi per il fine cui sono chiamati e costretti, ed è una leggenda indegna il resto!

In conclusione, onorevole ministro dell'Interno, non si dispone che di 900 mila lire di reddito netto, depurato cioè non solo delle spese patrimoniali ma anche di quelle, così modeste, per il personale tecnico ed amministrativo con le quali debbono funzionare 1,800 letti e gli ospedali riuniti debbono con circa 600 mila lire mantenere circa 1,200 letti, ricoverando circa 12,000 infermi all'anno, compiendo uno sforzo tecnico ed economico enorme se si voglia fermamente considerare la cifra dei suoi sbilanci, e si voglia rilevare la media degenza degli

infermi, più bassa di quella del Regno, ed il risultato delle cure.

Nè è da supporre alcuna riduzione di letto, e guai a chi osasse tentarlo! Avrebbe da fare i conti col popolo napoletano, che non scherza quando è ferito in queste, che sono le più umili richieste della sua mentalità, che sono le più urgenti e miti esigenze del suo vivere civile, giacchè non domanda che un letto nell'ospedale dove andare a finire, maledicendo la vita. Perchè, onorevole Giolitti, mentre quel popolo di filosofi, che è il meridionale, muore stoicamente sotto le panche del pubblico mercato, in un tugurio qualunque, qualche volta nei cortili del municipio, quel popolo spesso picchia invano alle porte degli ospedali, dai quali, come ho dianzi accennato, ogni anno vengono respinti più di 4000 infermi in condizioni tali da richiedere assistenza. Si può sopportare tuttociò, non dico in Napoli o nell'Italia barbara, ma nel centro dell'Africa? Che cosa accadrebbe in Roma, Torino, Milano, Venezia, Bologna se si osasse respingere un infermo da un ospedale?

Questa, onorevoli colleghi, la condizione degli ospedali napoletani, ossia dell'assistenza ospedaliera nel Mezzogiorno d'Italia. È perciò ben giustificata la mia mozione, ed io mi auguro che le sollecite cure del capo del Governo facciano oggetto del suo personale esame questo incivile, ingiusto, dannoso e pericoloso stato di cose, per provvedere.

Quid faciendum? L'argomento è molto difficile ed io non intendo neanche delibarlo. Debbo limitarmi a parlare dei bisogni, ad avvisare ai possibili e pronti mezzi per soccorrere all'assistenza ospedaliera in Napoli. Un prefetto di buona volontà, il Cavasola, visto che con la legge del 1890 non era possibile affrontare gli ostacoli che avrebbero opposto le amministrazioni dei singoli ospedali napoletani, propose ed ottenne una legge speciale, quella del 1897, seguita dal regolamento del 1898, e raggruppò undici ospedali. È tutto detto che non esistono ora che solo tre ospedali raggruppati. Sarebbe interessante saperne le ragioni, ma esse si possono riassumere in questo: il segreto e completo accordo tra i primi amministratori del gruppo ospedaliero e quello degli istituti che muovevano alla riscossa della loro autonomia, e tutto ciò col compiacimento e l'appoggio del prefetto del tempo, il Tittoni, il quale, dopo aver fatto approvare dalla Giunta provinciale amministrativa le arbitrarie convenzioni tra l'amministrazione del gruppo e quelle degli ospedali che avevano

mosso contestazioni contrariamente decise o dichiarate irricevibili dal Consiglio di Stato, sollecitava premurosamente il Ministero dell'interno perchè intervenissero i decreti reali che dovevano fare a brani l'opera sapiente e tenace del Cavasola e la legge del 1897.

Così si ebbe l'autonomia l'Ospedale dei Pellegrini, della cui arciconfraternita era confratello l'Amatucci che era a sua volta regio commissario del gruppo...; e così vennero restituite all'Albergo dei poveri gli ospedali Loreto e Vita; venne abbandonato quello Paolina Raineri, venne rilasciato quello dei preti poveri.

Che fare? Tornare alla ricostituzione di un nuovo raggruppamento? Non glielo consiglio, onorevole ministro; perchè volendo ritornare all'assalto per altri raggruppamenti si dovrebbero sprecare infinite energie in altre lotte, e siccome noi ci proponiamo un solo scopo, quello di trovare i mezzi per assicurare la piena potenzialità economica degli ospedali, il raggruppamento non aggiungerebbe neanche un soldo alla complessiva potenzialità economica dell'assistenza ospedaliera di Napoli.

L'onorevole ministro potrebbe rispondere: ci sarà una legge generale. Ebbene è qui il pericolo. Ed è perciò che io ho presentato la mozione, perchè una riforma legislativa generale, con la quale lo Stato, seguendo la falsa via che ha seguito finora, si proponga di integrare le deficienze economiche degli ospedali del Regno con la famosa diaria integrale (diaria integrale che ha valso a ridare l'assetto completo agli ospedali di Torino), pel Mezzogiorno d'Italia si tradurrebbe nel dover pagare quello che si paga o dovrebbe pagare oggi dai comuni con la diaria intera... (*Conversazioni*).

Mi spiego. Mentre esistono fondi disponibili per mantenere circa 600 letti gratuiti nel gruppo ospedaliero se, com'è da esigere, il numero dei letti si dovrà elevare ad almeno 4,000 ne deriverà che la diaria integrale dovrà servire per 3,500 dei 4,000 letti, e perciò per i sette ottavi della diaria intera attuale, che in Napoli oscilla intorno a due lire, ma che per certo progredirà col progredire del costo della vita dovunque, e col progredire delle esigenze della tecnica ospedaliera. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, onorevoli deputati!

PIETRAVALLE. Lo Stato ha intanto dimenticato del tutto gli ospedali napole-

tani, perchè la legge del 1890 accettò dal diritto del rimborso delle spese di ospedalità quegli ospedali i quali per i loro antichi statuti avevano il dovere del gratuito ricovero, come quello di Santo Spirito in Roma e l'Ospedale degli Incurabili in Napoli del quale l'Ospedale di Santo Spirito nella storia è stato l'archetipo.

Quegli antichi e gloriosi nosocomi avevano scritto sulla porta il *pulsate et aperietur vobis*, senza guardare a patria od a confessione religiosa.

Ma, mentre gli ospedali di Roma, (mi pare che sia stato proprio l'onorevole Giolitti, ministro dell'interno, l'autore della legge che concedeva ad essi il diritto al rimborso delle spese di ospedalità, mediante fiscali procedure speciali) ottennero d'essere parificati agli altri ospedali del Regno; gli ospedali di Napoli sono rimasti costantemente trascurati. Del resto, noi dobbiamo qui riconoscere che se, con una nuova legge, autorizzando gli ospedali napoletani al rimborso delle spese di ospedalità, si spera di rimediare ai bisogni della loro funzione economica e tecnica, si sbaglia completamente.

Il giovamento che se ne potrà ritrarre, sarà ben scarso, data la tradizionale reciprocità gratuita della ospedalizzazione nel Mezzogiorno, dato il vizioso congegno del domicilio di soccorso anche ridotto a tre anni, e date le condizioni economiche dei comuni del Mezzogiorno, ed il tenore di vita delle sue popolazioni.

Dunque ben venga, onorevole Giolitti, una legge generale! Ma io che sono un modestissimo intenditore della materia, la prego di ritirare il disegno di legge Sonnino e di studiarne un altro, traendo profitto della stupenda relazione che lo precede e dalla quale non so comprendere, come sia venuta fuori una cosa tanto modesta ed inorganica.

Il compito non è difficile, specialmente oggi che lo Stato, quasi saltando a piè pari questa che è materia antica, ma che si presta a più immediato e vero perfezionamento, si appresta, con lodevole coraggio, ad inaugurare la legislazione della previdenza e della cooperazione sociale.

Ma se lo Stato vuole organizzare le forme moderne dell'assistenza pubblica integrando le risorse delle nostre istituzioni di beneficenza, può e deve ricorrere ad altri cespiti d'entrata, a quelli delle assicurazioni sulla vita e sulle malattie, a quelle che si chiamano imposte voluttuarie, e deve de-

cidarsi ad applicare davvero la legge 17 luglio 1890, energicamente trasformando le decrepite opere pie alimentatrici ancora del culto eversivo, dei pregiudizi, del parassitismo e dell'accattonaggio.

Mi avvio rapidamente alla fine. Ma, come dicevo, occorrono provvedimenti immediati che io enumererò semplicemente.

Anzitutto voglia l'onorevole Giolitti informarsi dagli organi locali quanto stringenti sieno le condizioni edilizie degli ospedali napoletani, per difetto di locali, per insalubrità di altri. Urge ampliare, impiantare *ab imis*, risanare.

Orbene, perchè negare un mutuo di due o tre milioni con la Cassa depositi e prestiti agli ospedali di Napoli, i quali con il loro denaro, pagando lievi interessi, potrebbero provvedere alla loro funzione?

E noti, onorevole ministro, che il suo predecessore ha già fatto un passo con quella legge dei 250 milioni per l'acqua potabile, in cui si introdusse di straforo, non so per quale ragione, una disposizione per la concessione di un mutuo di cinquanta mila lire per la costruzione dei piccoli ospedali. Dunque il legislatore ha già detto che riconosce di doversi col sistema dei mutui provvedere ai bisogni dell'edilizia ospedaliera in Italia.

Credo che il Governo potrebbe accettare questa mia modesta proposta, perchè si possa concedere agli ospedali di Napoli di contrarre un mutuo di due o tre milioni, con interesse di favore, per provvedere ai loro bisogni igienici, tecnici, edilizi ed anche contabili, per non essere condannati ad altre alienazioni del loro patrimonio.

Ed oltre la possibilità di un mutuo, onorevole ministro, è ormai tempo che il Governo intervenga energicamente, affinché tutti quei rivoli della beneficenza napoletana, che si disperdono in eccessive spese di culto, in elemosine, in maritaggi, in sacri patrimoni, (vedo l'onorevole Nitti che fa cenni di assenso), tutti quei proventi che il compianto prefetto De Seta, in una sua circolare, diceva che potevano dare una somma ascendente a ben 700 mila lire, è tempo che si possano devolvere all'assistenza degli infermi negli ospedali di Napoli.

Lo Stato ha dal 1880 devoluto il patrimonio delle confraternite romane all'assistenza pubblica romana, ed ha codificato, un'altra volta, per l'ospedale civile di Palermo con recente legge la devoluzione di tali redditi all'assistenza ospedaliera.

E l'istesso onorevole Sonnino ha nel suo disegno di legge accennato che il terzo delle rendite delle confraternite debba essere destinato a tale funzione sociale.

Auguro a lei, onorevole Giolitti, che dicono sia un ministro col pugno di ferro, auguro a lei di riuscire in questo compito, di costringere le confraternite napoletane e tante altre opere pie da trasformarsi nel fine, a dare una porzione dei loro redditi per l'assistenza ospedaliera.

Il De Seta potè, con questo sistema, impiantare in Napoli un piccolo ospedale di centotrenta letti; con lo stesso sistema, però armandosi dell'impero della legge, il ministro dell'interno, se vorrà e se troverà organ. locali che sappiano rendersi esecutori fedeli e severi del suo volere, riuscirà ad ottenere che le confraternite e varie altre istituzioni i cui statuti vanno riveduti, si pieghino dinanzi alla legge.

Il Banco di Napoli, il quale sorse sulle ruine e coi fondi dei Banchi Pii i quali erano stati istituiti dalla pietà napoletana, prima, per difendere le classi proletarie dall'usura degli ebrei che allora infestavano la vita economica della città, e poi, per soccorrere tante altre infelicità di quella popolazione, il Banco di Napoli, si mantiene del tutto estraneo alla beneficenza del Mezzogiorno d'Italia, a quella beneficenza che a piene mani semina la gloriosa Cassa di risparmio di Milano, l'istituto dell'Opera Pia di San Paolo, in Torino, il Monte dei Paschi di Siena, ecc.

Orbene, la Cassa di risparmio annessa al Banco di Napoli, dovrebbe contribuire, almeno con il 10 per cento del suo reddito netto.

Inoltre, (ed è qui presente il mio avversario onorevole Dentice...

DENTICE. Chiedo di parlare.

PIETRAVALLE ..il quale nel Consiglio comunale di Napoli ha trattato la questione) vi sono sette od ottocentomila lire, se non erro, riconquistate dallo Stato, che giacciono nella cassa della Congregazione di carità di Napoli, la quale non sa che uso farne. C'è chi vuole che questa somma sia destinata all'infanzia abbandonata e l'onorevole Dentice appunto ha sostenuto che debba essere rivolta a questo scopo; però credo che prima dell'infanzia abbandonata e di altri istituti da istituirsi e per i quali si attendono provvedimenti, si debba provvedere agli infermi, i quali oggi non trovano ricovero negli ospedali napoletani.

Un'ultima parola, onorevoli colleghi, ed avrò finito.

Io avevo fatta la proposta di una tombola per tre milioni, ma ormai le tombole fanno ridere la Camera. Io però osservo che esse sono l'indice del disagio economico delle Opere pie del nostro paese, e noi, che abbiamo organizzato con il lotto pubblico lo sfruttamento del vizio e del pregiudizio, diventiamo suscettibili, nervosi, quando si tratta di una lotteria privata per pubblica beneficenza. Accenno alla cosa e passo oltre.

Un'ultima considerazione.

Io sono un medico; non ho gli studi e la mentalità per escogitare un disegno di legge, ma ho detto a me stesso: in Francia funziona così bene la tassa sui teatri e sui pubblici spettacoli, la tassa denominata *diritto dei poveri*, che è un qualche cosa di diverso di quella specie di ritenuta che ai comuni pagano gli impresari, ma è invece una specie di francobollo che il gaudente paga ritirando il biglietto.

Si è detto che le tasse voluttuarie non possono soddisfare a grandi interessi, ai pubblici bisogni, perchè il loro reddito è sempre piccolo e la riscossione ne è difficile, ma osservo solo che questa tassa sui teatri è di grande efficacia, tanto che nella sola città di Parigi ha dato nel 1903 tre milioni di reddito all'Amministrazione dell'assistenza pubblica.

Ora facendo un ragionamento all'ingrosso, io credo che essendo Napoli la sesta parte di Parigi, (e si divertono anche a Napoli) si potrebbero ricavare anche a Napoli da una tale tassa cinque o seicentomila lire.

Ed è anche da osservare che la tassa sugli spettacoli pubblici consente lo sfruttamento di forestieri che frequentano i cinematografi, ed i teatri, i campi di corse, ed i quali, in cambio di tutto ciò che loro viene offerto per godere lascerebbero il loro obolo per i poveri.

Ora io domando, non è possibile, almeno a titolo di esperimento, che il ministro delle finanze voglia studiare l'argomento, e istituire in Napoli una tassa sui teatri, sui cinematografi, sulle corse, sugli spettacoli, eccetera, del tipo di quella di Parigi, per vedere quale reddito ne avrà e come funzionerà?

Lo ripeto: con questa mozione io ho voluto principalmente annunziare, anzi denunziare dalla tribuna parlamentare quali siano le reali condizioni dell'assistenza ospi-

taliera in Napoli, perchè, per quanto riguarda i rimedi, io mi sento e debbo sentirmi inadatto a proporli, essendo compito del Governo.

E sono sicuro che per la ricerca di essi, sarà garanzia il sentimento animatore della benevolenza del capo del Governo verso la città di Napoli e verso il Mezzogiorno d'Italia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo anzitutto riconoscere la grande importanza della quistione che ha sollevato l'onorevole Pietravalle, anche a nome di molti suoi colleghi.

È verissimo che in tutto il Mezzogiorno, e purtroppo in molte altre città d'Italia, è deficiente il servizio ospitaliero; è verissimo poi che è molto deficiente nella città di Napoli e le cifre indicate dall'onorevole Pietravalle concordano con quelle che a me sono state date in tempo non lontano.

Nella città di Napoli i tre ospedali che provvedono soprattutto al ricovero dei poveri non dispongono che di 1,100 letti. Evidentemente per una popolazione come quella di Napoli questa è una deficienza assoluta; deficienza, dice l'onorevole Pietravalle, che è stata molte volte attribuita ingiustamente a cattiva amministrazione di quelle Opere pie. Io credo che, in materia di amministrazione di Opere pie, delle esagerate critiche ci siano state; ma una gran parte delle critiche fatte non erano completamente infondate, e l'onorevole Pietravalle, se ritorna col pensiero ai tempi passati, non potrà a meno di ammetterlo.

Ad ogni modo, il male esiste e ciò che interessa sopra tutto è di vedere in che modo vi si potrebbe rimediare.

Devo dichiarare che non ebbi assolutamente il tempo, e l'onorevole Pietravalle non se ne maraviglierà, di fare uno studio a fondo di questa questione; quindi mi devo limitare a indicare sommariamente i rimedi che aveva proposto il prefetto De Seta, del quale giustamente fece l'elogio l'onorevole Pietravalle, ed esaminare le proposte che l'onorevole Pietravalle stesso ha fatto; e vedere quale parte sia attuabile e quale no; e quindi vedere quale ulteriore studio occorra per completare gli studi già fatti, se i medesimi, come a me pare, non bastano a risolvere il gravissimo problema.

Ho qui sott'occhio un rapporto che negli ultimi tempi della sua vita fece il compianto prefetto De Seta. Non parlo della

diagnosi del male, perchè l'ha fatta l'onorevole Pietravalle e sarebbe inutile ripetere alla Camera cifre che sono completamente esatte. Vengo all'indicazione dei rimedi.

L'onorevole Pietravalle, in gran parte d'accordo con ciò che indicava il prefetto De Seta: li riassumerebbe così. In primo luogo, egli proporrebbe questa idea sua, non del prefetto De Seta, che si accordasse, cioè, agli ospedali di Napoli un mutuo di due o tre milioni di lire sulla Cassa dei depositi e prestiti. Ma la parola mutuo, se io bene ne intendo il significato, comprenderebbe implicitamente l'obbligo di restituire.

Una voce. Non sempre!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ora siccome gli ospedali di Napoli sarebbero nell'assoluta impossibilità di restituire, perchè ogni anno consumano una parte del loro patrimonio, il parlare di mutuo mi pare che sia o una figura rettorica, o una semplice dilazione dei mali, rendendoli più gravi.

Del resto la Cassa dei depositi e prestiti per suo istituto non può in nessuna maniera fare opera di larghezza, opera di beneficenza. La Cassa non può prestare se non con garanzie assolute, determinate per legge, le quali assicurino in modo certo la restituzione della somma data in prestito. Io quindi questo prestito lo lascerei assolutamente fuori del numero dei rimedi, perchè non farebbe che prorogare ed aggravare il male.

Piuttosto vi sono altri rimedi, a cui si può ora far ricorso.

E anzitutto credo che realmente vi sia un'opera di trasformazione di altre istituzioni di pubblica beneficenza che potrebbe intraprendersi con molto vantaggio. Concordo anch'io, per esempio, nell'opportunità di trasformare la beneficenza dotale, poichè col facilitare pessimi matrimoni con doti di 200 o 300 lire, si fa un danno più che un vantaggio alle classi popolari. Credo pure che sia utile la trasformazione di alcune di quelle opere di beneficenza elemosiniera che consistono nel distribuire qualche lira nei giorni di speciale festività. Evidentemente la beneficenza fatta in tal modo non viene a lenire alcuno di quei mali che sono più gravi e che meritano maggior cura. Credo pertanto che ci sia da studiare profondamente e probabilmente molto da fare in ciò che riguarda le fondazioni di molti patrimoni ecclesiastici; anche l'erogare un patrimonio perchè uno prenda gli ordini sacri, mentre forse sarebbe dalla sua tendenza tratto ad altra vita, credo che non sia una delle forme

di beneficenza che meritino di essere tutelate. (*Approvazioni*).

Quindi credo che, sotto questo punto di vista, uno studio profondo delle condizioni delle varie opere pie esistenti in Napoli potrebbe dare un beneficio abbastanza notevole a favore di quegli ospedali, che, lo ripeto, sono in condizioni realmente gravissime.

L'onorevole Pietravalle accennò pure all'idea di una tombola, e vi aveva accennato anche il prefetto di Napoli. Quando saremo a studiare il problema vedremo se le condizioni del mercato allora saranno tali da rendere possibile un appello alla carità sotto questa forma di una speranza, di una grande promessa. Molta beneficenza è stata fatta con la speranza di premi nell'altro mondo: se troveremo modo di farne molta, anche con la speranza di un premio in questo mondo, (*Viva ilarità*) sarà tanto di guadagnato per gli ospedali di Napoli.

Ma su questo punto è difficile che noi possiamo, nè l'onorevole Pietravalle nè io, calcolare quale potrà essere l'utile. Ad ogni modo è una tal cosa da esaminare.

L'onorevole Pietravalle crede di avere inventato un'imposta, quella sui teatri. Ora ritenga l'onorevole Pietravalle che in materia di imposte, è difficilissimo inventare qualche cosa in Italia (*Si ride*). Questa imposta, che vorrebbe stabilire un bollo sui biglietti di teatro a beneficio degli ospedali, esiste già a beneficio della finanza. Solamente, invece di riscuotersi con l'applicazione materiale del bollo, si riscuote sotto forma di abbonamento. Quindi una tassa sugli spettacoli non sarebbe che una duplicazione. E se si è ricorsi alla forma dell'abbonamento, è appunto per la grandissima difficoltà di riscuotere praticamente la piccola tassa di cinque centesimi, la cui esazione richiederebbe l'opera di tanti impiegati da assorbire completamente il provento.

Rimane un punto molto essenziale da esaminare: in qual modo il Banco di Napoli possa concorrere a beneficio degli ospedali di Napoli. Ora, io credo che sarebbe un grave errore, e contro l'interesse specialmente delle provincie meridionali, l'indebolire in qualsiasi modo il Banco di Napoli. Noi non dobbiamo dimenticare che nel 1893, quando si fece l'ispezione agli istituti di emissione, si trovò a conti fatti, precisi, che il patrimonio allora del Banco di Napoli, era di meno 20 milioni: il che vuol dire che il patrimonio era scomparso completamente, ed aveva lasciato un'ampia pas-

sività. A questo si provvede gradatamente con la legge che io allora presentai: con altri provvedimenti che propose l'onorevole Sonnino, e con parecchi altri che propose l'onorevole Luzzatti.

Si provvede soprattutto con una retta e buona amministrazione, dovuta a chi ora regge così nobilmente, così disinteressatamente, quel grande istituto di credito.

Ora, quell'istituto sta ricostituendo il suo patrimonio. Lo ha in gran parte ricostituito ed ha riacquisitato in tutta l'Italia un grande credito, ma dobbiamo andare adagio prima di diminuire quella parte di reddito, che va annualmente ad accrescerne e a consolidarne il patrimonio. Io ammetterei invece che si potesse esaminare se, a beneficio degli ospedali di Napoli, si potesse trovar modo di avere qualche contributo dalla Cassa di risparmio, che è annessa al Banco, i cui utili, forse in qualche parte, potrebbero essere devoluti alla beneficenza, come lo sono una parte degli utili della Cassa di risparmio di Milano, la quale ultimamente ha dato nientemeno che 25 milioni, della Cassa di risparmio di Torino e di altre consimili istituzioni.

Questo si potrà studiare, ma non prendo assolutamente impegno perchè non conosco quali sono le condizioni e quanti gli utili, ma comprenderei che una parte dei benefici della Cassa potesse devolversi a beneficenza.

Lo stabilire per legge che il Banco, sugli utili, come istituto di emissione, debba dare un contributo agli ospedali potrebbe essere pericoloso per il credito dell'Istituto, che rappresenta un grande interesse, non solo per l'Italia meridionale, ma per tutto il credito italiano.

Riassumendo la mia risposta, prendo impegno di far riesaminare diligentemente quali siano le condizioni degli ospedali di Napoli; ma mi consenta l'onorevole Pietravalle che io dica, se sono vere alcune cifre, che qualche cosa dal lato dell'amministrazione si può fare. Mi consta che sopra mille e cento letti vi siano centonovantanove medici, e solamente centonovanta infermieri. (*Commenti*).

A me pare che questo numero di centonovantanove medici sia abbastanza grande. (*Commenti*).

PIETRAVALLE. Ma molti di essi prestano servizio gratuito!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io temo sempre quelli che lavorano gratuitamente! (*Si ride*). Io non affermo nulla; saranno 199 filantropi, che lavorano gratuitamente, ma la impres-

sione che si riceve dal sentire che vi è un medico per ogni cinque letti, non è buona; per lo meno, diciamo così, saranno troppo curati questi malati! (*Viva ilarità*). Mentre, d'altra parte, il numero degli infermieri è troppo esiguo in confronto con quello dei medici. Qualche cosa, dal punto di vista dell'amministrazione, è bene indagare, perchè per curare un male non si può fare a meno di far prima una buona diagnosi, e su questo punto l'onorevole Pietravalle, come medico, non mi può contraddire. Fatto questo accertamento, io credo che si dovrà procedere in primo luogo alla trasformazione di quelle opere pie, i cui redditi si possono utilmente devolvere a favore degli ospedali; e poi, se occorrerà una disposizione di legge, ma credo che le esistenti basteranno, si dovranno obbligare i comuni, che hanno malati, curati negli ospedali di Napoli, a rimborsare a questi ospedali le spese di spedalità, come si fa in tutti gli altri paesi. Non è giusto, non è ragionevole che la sola beneficenza di Napoli debba far fronte a spese, che per legge spettano ai comuni di origine. Si dovrà esaminare se possa qualche contributo darsi dagli utili della Cassa di risparmio; e, se la tombola potrà essere una risorsa, si potrà ricorrere anche a questa. Io, lo ripeto, assumo l'impegno di studiare diligentemente la questione, perchè ne riconosco tutta la gravità, per vedere quali rimedi si possano apportare. Per quanto si potrà con la applicazione delle leggi esistenti il Governo provvederà, e, se occorrerà qualche nuova disposizione, non avrà difficoltà di presentarla all'approvazione del Parlamento (*Vive approvazioni*).

DENTICE. Avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

DENTICE. Per fatto personale.

Voci. Sarà uno dei centonovantanove medici! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Favorisca indicare il suo fatto personale.

DENTICE. L'onorevole Pietravalle poco fa, svolgendo la sua mozione ha ricordato il mio modesto nome, dicendo che io ero contrario ai suoi desideri per ciò che riguarda l'ampliamento della funzione ospitaliera a Napoli.

Ora mi preme di spiegare il mio concetto e di rispondere alla sua osservazione.

Se l'onorevole Presidente me lo permette, darò brevemente questa spiegazione.

Io sono pieno di ammirazione per l'onorevole Pietravalle, che spende l'opera sua con tanta efficacia a favore dell'assistenza

ospitaliera in Napoli, però egli sa che anch'io ho contribuito, nell'ambito delle mie modeste forze, al raggiungimento di questo scopo, senza lesinare gli assegni di altre opere di beneficenza per quanto mi riguardavano personalmente o come rappresentante di Opere pie napoletane.

Egli deve riconoscere come, oltre a quelli degli ospedali, vi sono altri bisogni ed altre cure che richiedono l'attenzione dello Stato, e tra queste assegno il primo posto all'infanzia abbandonata, per la quale si sono ottenuti quei fondi di 800,000 lire e più, cui ha accennato l'onorevole Pietravalle e che sono stati destinati dalla Congregazione di carità col consenso del municipio di Napoli e delle autorità tutorie a favore del costituendo ente « Pro infanzia, casa paterna Ravaschieri ».

Ricordo qui a titolo d'onore la splendida orazione fatta dall'attuale ministro delle poste e dei telegrafi, allora sottosegretario di Stato all'interno, che venendo a Napoli, nel gennaio ultimo, per commemorare il quindecimo anniversario della morte di Teresa Ravaschieri, lodò egregiamente la proposta istituzione, che rappresenta un'opera altamente umanitaria ed assicurò che avrebbe data anche l'opera sua affinché l'ente fosse presto divenuto un fatto compiuto.

Ciò premesso, io sono lieto che mi si offra questa occasione per richiamare l'attenzione del Governo su l'ardente questione, perchè ciò che avrebbe dovuto da molto tempo essere un degno passato rappresenti almeno un ottimo avvenire, e possa così contribuire efficacemente ad alleviare i mali dell'infanzia derelitta.

Mi permetto perciò di invitare l'onorevole ministro a voler tener presente ciò che costituisce il primo tronco della beneficenza, non solo ospitaliera, ma anche dell'altra per l'infanzia abbandonata, destinata a fortificare e fare crescere rigogliose le pianticelle dell'avvenire.

PRESIDENTE. Onorevole Dentice, perchè ella non creda che io sia disattento, le faccio osservare che questo non ha nulla a che fare col fatto personale.

DENTICE. L'onorevole presidente del Consiglio ha presentato un disegno di legge sull'infanzia abbandonata, ora è il momento di ricordarlo per invocare che ne venga al più presto affrettata la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Dentice, io debbo richiamarla all'osservanza del regolamento. È nell'interesse di tutti che sia osservato.

DENTICE. Ho già finito, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Benissimo; ma ad ogni modo le faccio osservare che ella non si è tenuto nei limiti del fatto personale.

Onorevole Pietravalle, mantiene o ritira la sua mozione?

PIETRAVALLE. Dirò poche parole per dichiarare perchè ritiro la mozione.

Le assicurazioni date dall'onorevole ministro sono tali da essere accettate, pur non potendo soddisfare, non certo me, ma gli interessi dell'assistenza ospitaliera napoletana. Mi preme soltanto di fare brevi rettifiche. Io non sono finanziere, ma so che l'autorità tutoria ha il modo ed il mezzo di far sì che, con un bilancio che è di circa 800,000 lire di reddito netto all'anno, possa essere garantita la restituzione del mutuo. Perchè, le ripeto, onorevole ministro, se ella venisse a visitare quegli ospedali, quegli ospedali che non hanno mai avuto il piacere della visita di un prefetto, si persuaderebbe della urgente necessità di risanare e radicalmente migliorare le loro condizioni edilizie, cosa che non è possibile che gli ospedali facciano senza ricorrere al prestito.

Prendo atto molto volentieri poi della possibilità che in quei provvedimenti legislativi ai quali ha accennato possa essere compresa anche una tombola.

Per quel che riguarda la tassa sugli spettacoli, mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di dire che essa è ben diversa da quello che egli pensa. È una tassa, per esigere la quale non occorrono nè impiegati nè burocrazia, è una tassa che non richiede per la sua esazione maggiori complicazioni di quelle che richiede l'acquisto di un francobollo.

In Francia è del 10 per cento; quando si prende, ad esempio, un biglietto da cinque lire per una sedia, si pagano lire cinque e cinquanta. Quindi è una cosa completamente diversa.

Le ripeto, almeno a titolo sperimentale, potremmo farne l'applicazione in una città. Nessuno se ne dorrebbe, e nessun danno ne potrebbe venire alla pubblica azienda.

Per quanto riguarda il Banco di Napoli, noi così lo chiamiamo perchè il Banco di Napoli comprende la Cassa di risparmio.

È un danno che il Governo spesso ripeta da quella tribuna che bisogna sostenerne il rifacimento della fortuna, e così lo rende ogni giorno più avaro verso tutti i bisogni civili e morali del Mezzogiorno, al quale

succhia i 140 milioni della nostra borghesia per immobilizzarli nella Cassa di risparmio e nulla dà per le sue industrie, nulla per i suoi commerci, nulla per la pubblica beneficenza; e forse voi del Governo avete questo interesse perchè dal Banco di Napoli, (e si apprende dalle sue relazioni) ben 109 milioni, e cioè l'87 per cento del capitale della Cassa di risparmio, vengono investiti nei vostri titoli di Stato.

Io dunque, onorevole Giolitti, parlavo della Cassa di risparmio e non certo dell'Istituto di emissione. Non m'intendo di certe cose; ma tanta ignoranza poi!...

Io dicevo che il 10 per cento del reddito della Cassa di risparmio, che è tesoro dell'Italia meridionale, si potrebbe dare alla pubblica beneficenza.

E ciò perchè la fortuna del Banco è ormai ricostituita.

Onorevole Giolitti, studi il Governo d'accordo con l'eminente uomo che dirige quell'Istituto e che ha a cuore anche lui gli interessi del Mezzogiorno, studi la possibilità che esso, venuto su coi danari del Banco degli Incurabili e di S. Eligio e d'altri monti pii scomparsi, randa qualche cosa di quello che, ripeto, è il frutto dei danari del Mezzogiorno, che non debbono essere impiegati soltanto per alimentare le piazze commerciali dell'Italia settentrionale e centrale e dell'estero e per la fabbrica dei vostri titoli di Stato, e pel conto corrente con l'Istituto di emissione. Ecco quello che io dicevo per quanto riguarda il Banco di Napoli.

Per quanto riguarda la Congregazione di Carità, io rinnovo la preghiera vivissima che del fondo esistente di circa 800 mila lire possa essere una grande parte attribuita agli Ospedali riuniti di Napoli.

Finisco con una rettifica intorno ad una sua affermazione, la quale conferma sempre più che al Ministero dell'interno si forniscono informazioni dimezzate e tendenziose, che ne sformano e deviano il giudizio ed i provvedimenti. Sì, vi sono circa 180 sanitari negli ospedali riuniti di Napoli ma sa l'onorevole Giolitti quanto si spende per essi? Glielo dico io: 50 m la lice all'anno. E sa quanto costano i sanitari degli Ospedali riuniti di Roma? 400 mila lire.

Noi abbiamo 87 assistenti e circa 40 coadiutori i quali non percepiscono un soldo, e prestano un'opera mirabile, fatta tutta di abnegazione e di valore. Dunque, la informazione che ha mandato la prefettura è incompleta e va deplorata vivamente.

Legga la statistica pubblicata da lei stesso, onorevole Giolitti: i sanitari di Na-

poli sono i peggio retribuiti del Regno! E i nostri infermieri, sa quanto hanno, onorevole Giolitti? lire 2 al giorno. E sa quanto hanno quelli di Roma? 4 lire al giorno!... e stanno sempre a complottare per scioperare. (*È vero!*)

Con queste informazioni che pervengono al Governo, viene contorto il giudizio dell'uomo che ha la responsabilità di assicurare forme civili di assistenza pubblica nel Mezzogiorno d'Italia! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pictravalle non insiste nella mozione; nessuno opponendosi che essa sia ritirata, la discussione sulla mozione stessa si intende esaurita.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito le Commissioni di scrutinio a procedere subito allo spoglio dei voti.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette ».

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza e deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e mandato alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione del bilancio dell'interno procederemo alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge già approvati per alzata e seduta:

Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416);

Modificazioni alla legge 11 luglio 1907, n. 491. (Servizio esplosivi presso il Ministero dell'interno) (576);

Aggiunta all'articolo 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59: Avanzamento nei corpi militari della regia marina (*Approvato dal Senato*) (825);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (641, 641-bis e 641-ter).

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (633, 633-bis e 633-ter).

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge: (*Vedi Stampato*, n. 636-A e 636-bis-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera, invita il Governo a presentare un disegno di legge inteso ad assicurare e garantire meglio la nomina ed i poteri dei commissari straordinari presso le disciolte Amministrazioni comunali ».

CIMORELLI. Onorevoli colleghi, non mi aspettavo di aver l'onore di essere il primo a parlare sul bilancio dell'interno, poichè parecchi colleghi oggi assenti si erano iscritti prima di me.

Sarò intanto assai breve, perchè mi limiterò allo svolgimento dell'ordine del giorno, che ho presentato e che non richiede molte parole per essere illustrato.

Il tema sarebbe importantissimo, ma io non intendo indugiarmi a lungo, perchè non è mio pensiero di trattare tutto il problema che si connette con lo scioglimento dei Consigli comunali.

Io riconosco che da parecchi anni non si sciogliono i Consigli comunali con la stessa facilità come avveniva un tempo. In altra epoca, sotto altri ministri dell'interno, erano frequenti gli scioglimenti di Consigli comunali, soprattutto per ragioni politiche; oggi invece gli scioglimenti avvengono più raramente e per ragioni amministrative.

E quel che è più deplorabile si è che lo scioglimento dei Consigli comunali si verifica ripetutamente presso i medesimi paesi, segno che lo scioglimento non raggiunge d'ordinario lo scopo che si prefigge.

Ed io sono stato a riflettere per quale ragione in taluni piccoli paesi si scioglie il Consiglio comunale e poi ricomposta l'amministrazione ritorna ancora a manifestarsi il medesimo malessere, si verificano quei medesimi inconvenienti, che determinarono la misura odiosa, a cui io mi dichiaro sin da principio assai poco favorevole.

Io comprendo che sia indispensabile talvolta di sciogliere i Consigli comunali, perchè in determinati paesi la funzione dell'amministrazione non riesce allo scopo. I buoni cittadini mal volentieri si prestano ad andare al potere, e invece si afferrano alla greppia municipale coloro che non ne sono degni; taluni turbolenti, taluni mestieranti che vanno al potere per fini personali, con l'idea di sfruttare la cosa pubblica a beneficio personale. Ed allora io ho pensato: ma dei rimedi bisogna pur trovarli, perchè quando lo scioglimento del Consiglio comunale non dà il risultato per cui tale misura è stata adottata, ne deriva un danno alla stessa amministrazione pubblica.

È innegabile che lo scioglimento del Consiglio comunale importa delle conseguenze disastrose per la finanza comunale quasi in tutti i casi.

Non si ottiene il risanamento della vita amministrativa del comune e si ha invece addirittura un disastro finanziario.

Io credo che il mancato risultato del fine che il ministro dell'interno si ripromette con lo scioglimento del Consiglio comunale va ricercato per ordinario in due cause.

Ed è su questo che intendo intrattenere brevemente l'attenzione della Camera.

In primo luogo mi fermo sulla scelta del Commissario straordinario. Nella legge è data facoltà al ministro di nominare, senza alcun limite, chi meglio crede. Ora io ho la massima fiducia nell'attuale ministro dell'interno e so che egli sovrintende colla mas-

sima cura a questo ramo di servizio, ma so pure che la scelta non sempre è felice e non sempre cade sopra persone meritevoli di reggere le sorti di un Comune.

Per i grandi municipi sono nominati altissimi funzionari, consiglieri di Stato, ispettori generali, i quali portano un'alta competenza nell'amministrazione straordinaria del municipio, ma per i piccoli comuni, specialmente per i comuni rurali, sono scelte persone che non sempre meritano questo incarico.

Presso la divisione del Ministero dell'interno che si occupa di questa materia, sono molteplici le richieste e le pressioni di coloro che vogliono essere chiamati come Commissari straordinari e spesso riescono ad ottenere una missione, persone che non ne sono degne.

Ora io dico che nella legge bisognerebbe stabilire quali requisiti si debbano avere per poter fare il Commissario. Chi per esempio ha abbandonato l'esercito, chi fa parte della pubblica sicurezza, i funzionari dell'ordine amministrativo a riposo, non credo possano sempre competentemente adempiere tale funzione.

Nel mio collegio si è visto che un funzionario dell'ordine amministrativo, un consigliere di prefettura a riposo, è stato nominato due volte e due volte dispensato dal prefetto della missione che aveva avuto. Altra volta fu nominato Commissario un ex Commissario di marina il quale, arrivato nel comune, ha pensato bene di far chiudere la scuola e risparmiare il fitto del locale per aver modo di comprare un ritratto del Re e metterlo al municipio. Se il Re lo avesse saputo, sarebbe stato il primo a deplorare un simile fatto.

Credo dunque indispensabile che si formi in ciascuna prefettura un ordine apposito di funzionari, un corpo di ispettori, che dovrebbero avere la mansione di commissari straordinari. In questo modo costoro si specializzerebbero, diventerebbero capaci e riuscirebbero assai utili.

Potrebbero questi funzionari speciali essere distribuiti per classe secondo l'importanza dei comuni che devono amministrare. Se si accogliesse questa mia modesta proposta, il corpo dei commissari straordinari sarebbe di molto migliorato; e migliorata quindi la scelta dei commissari regi, certamente la funzione sarebbe meglio esplicata; ed allora si potrebbero avere risultati migliori di quelli che si sono ottenuti finora.

Quando il commissario regio avesse au-

torità sufficiente ed altrettanta competenza, potrebbe stimolare i migliori cittadini del paese a prender parte alla vita pubblica; perchè nei paesi coloro che hanno un'alta posizione sociale non sempre desiderano di prender parte alla vita pubblica, e sarebbe compito del commissario straordinario eccitare l'amor proprio di questi cittadini per indurli a prestare l'opera loro nell'interesse del comune al quale appartengono.

Ma c'è un'altra causa che produce il mancato risultato che il Governo si ripromette dalla missione straordinaria del commissario regio, ed è che i poteri che hanno i commissari regi sono troppi limitati. (*Commenti*).

Quando un commissario regio va in un piccolo comune e trova assai disordinata l'amministrazione, perchè malauguratamente le pubbliche libertà non sono al livello con la civiltà delle popolazioni presso cui vanno i commissari regi a costoro bisognerebbe consentire maggiori e più ampi poteri.

Accade spesso che gli elementi buoni e intelligenti non partecipano in nessuna maniera alla vita pubblica, e cattiva gente si è impossessata della pubblica cosa; il commissario straordinario dovrebbe avere allora mano libera ed essere in grado di riordinare profondamente l'amministrazione. Certamente non è accettabile l'idea di qualche uomo politico, che il sindaco dovrebbe essere un funzionario governativo. Non si può e non si deve andare a ritroso dei tempi ed offendere direttamente l'autonomia comunale. Ma quando il male è grave ed è divenuto endemico, fa d'uopo estirparlo dalla radice con cure lunghe e pazienti. Al funzionario chiamato a reggere le sorti del comune, la cui amministrazione è stata sciolta, bisognerebbe conferire autorità sufficiente.

Invece i poteri del Commissario regio sono assai limitati. Per la legge del 1865 egli aveva i poteri che ha il Consiglio comunale; ma allora i commissari regi, i quali non avevano neanche le qualità che ora per solito hanno, ne facevano delle grosse, commettevano eccessi addirittura; e quando il Consiglio comunale era ricomposto, non poteva rinvocare gli atti. Ed allora con legge 11 luglio 1894 si modificò il sistema e si volle la ratifica di tali atti da parte del Consiglio comunale. Tale misura intanto importò che i nuovi Consigli comunali ricostituiti non approvavano, per le medesime ragioni personali per cui avevano fatto mala amministrazione, gli atti dei commissari regi, i quali si trova-

vano esposti così a dovere rispondere essi dei provvedimenti presi e che non erano stati ratificati dall'Amministrazione comunale.

Allora fu introdotta un'altra modificazione alla legge comunale, e fu stabilito con la legge ora vigente che i commissari regi avessero le facoltà e le attribuzioni del sindaco e della Giunta comunale; e quando si fosse trattato di provvedimenti urgenti, anche quelle del Consiglio. Furono sottoposte però le attribuzioni del commissario regio in materia di provvedimenti di urgenza a due limitazioni, l'una di non potere impegnare il bilancio oltre un anno. l'altra che dovevano questi atti essere approvati dalla Giunta provinciale amministrativa.

Ora si è creduto con questo mezzo di potere raggiungere lo scopo. Ma nella realtà si è visto che i commissari regi si trovano come in un letto di Procuste e non hanno modo di poter affrontare i problemi più importanti e vitali pel comune da loro temporaneamente amministrato.

Essi, a mio credere, dovrebbero avere i poteri del Consiglio comunale; ed i loro atti per garantire sempre più gli interessi del comune dovrebbero andare soggetti all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

Io credo, dunque, che con tale garanzia certamente non potrebbe derivare dall'allargamento di attribuzioni danno alcuno all'interesse del comune.

Domando quindi all'onorevole Giolitti che, senza rinnovare la legge comunale e provinciale, in tutta la sua interezza, voglia proporre modificazioni, nel senso da me ora enunciato alla Camera; garantire meglio la scelta dei commissari regi, i quali dovrebbero formare parte di un corpo speciale di funzionari, chiamandoli ispettori o commissari straordinari, e fare in maniera che in ogni prefettura vi fossero tali funzionari che, conoscendo l'ambiente della provincia e le diverse amministrazioni comunali ed avendo pratica negli affari della provincia stessa, potessero prestare un'opera assai utile nell'interesse delle amministrazioni disciolte; e che inoltre fossero conferiti al Commissario regio i poteri del Consiglio.

Io mi auguro che l'onorevole Giolitti, il quale ha tanta saggezza ed esperienza politica, voglia accettare queste modificazioni. E così la vita amministrativa dei piccoli

comuni, e specialmente dei centri rurali, potrebbe essere risanata e diventare assai più prospera di quello che attualmente non sia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corniani ha facoltà di parlare.

CORNIANI. La bella relazione che l'anno passato il collega Stoppato scrisse sul bilancio dell'interno, trattando in modo diffuso dei riformatorii, dei lavori dei carcerati e di altre questioni affini, aveva strappato accenti di commiserazione a valenti oratori, i quali furono concordi ad invocare adeguati provvedimenti specialmente a tutela dei minorenni, ed io mi auguro che questi voti abbiano avuto accoglimento dai poteri dello Stato, come mi auguro pure che sianostate prese in considerazione le osservazioni fatte in merito alla pubblica sicurezza, per completare i quadri delle guardie di città e dei carabinieri, evitando possibilmente in epoca di tumulti l'impiego dell'esercito, che oggi per la ferma di due anni ha bisogno di una più accurata istruzione militare e pel cui eventuale impiego è stanziata al capitolo 126 una somma di cinque milioni e mezzo.

In passato, dalla parte estrema sorgevano frequenti proteste contro gli abusi delle autorità governative e specialmente di pubblica sicurezza; ma oggi tali proteste più non si odono; in ogni modo mi unisco al voto del relatore che non bisogna lasciar abbandonate ad un solo funzionario senza nessun ausilio di agenti o di impiegati d'ordine, le delegazioni distaccate, dove quelli che vanno finiscono con l'avvelenarsi di politica o col perdere il senso della loro missione.

Dalla relazione dell'onorevole Aprile appare che l'azione della Direzione generale della sanità ha migliorato la pubblica igiene.

Il progetto votato dalla Camera con tanto entusiasmo sulla provvista di acque potabili e altre opere igieniche ne facilita l'esecuzione da parte dei comuni, i quali potranno senza forti sacrifici contrarre mutui, a condizione di favore, con la Cassa depositi e prestiti, e l'igiene pubblica ne sentirà un notevole miglioramento.

Gli energici provvedimenti presi dal Governo per impedire l'invasione di minacciate epidemie sono stati lodevoli; a completarli fu, fino dallo scorso anno presentato dal Ministero il progetto « sulle stazioni municipali per le disinfezioni sui locali di isolamento per malattie infettive e

sulle scuole per infermieri e disinfettatori pubblici ».

Il Senato, ritenendo che la tutela della pubblica salute, come quella della pubblica sicurezza, compete principalmente allo Stato, modificò il progetto ministeriale caricando per intero allo Stato l'interesse dei mutui, che i comuni facessero per tali opere e lo approvò così modificato fin dal 22 dicembre 1910.

Intanto dalla Direzione generale di sanità venivano mandate istruzioni severe ai medici provinciali perchè ingiungessero ai comuni provvedimenti igienici per prevenirli dall'invasione delle epidemie, mediante l'acquisto di disinfettanti, sistemazione o costruzione di lazzaretti, arredamento dei medesimi ed altri provvedimenti onerosi per le finanze di molti poveri comuni, i quali non sanno come fare.

Io penso che quel progetto votato con tanta sollecitudine dal Senato, per facilitare ai comuni provvedimenti igienici, debba venire presto discusso e votato, anche dalla Camera, e faccio viva raccomandazione al Governo perchè se ne interessi.

L'anno passato, da parte di vari oratori si lamentò lo straordinario aumento nel numero e nella spesa degli impiegati nei vari rami d'amministrazione, e l'onorevole Turati diceva: « Gli impiegati chiedono senza posa, chiedono per sè e per i servizi; molte volte il servizio non è che il pretesto per chiedere. E noi ora concediamo per filantropia più o meno sincera, ora resistiamo considerandoli un esercito troppo scarso di valore; così concediamo male e resistiamo peggio. non illuminati mai da una generosa e meditata direttiva dello Stato ».

Ma la colpa è un po' del partito socialista che vuol tutto statizzare, e l'onorevole Cabrini ebbe francamente a riconoscere che al suo partito si deve l'aumento degli impiegati, poichè egli diceva: « i partiti di democrazia sono essi che si distinguono nel predicare ogni giorno lo sviluppo di tutto ciò che si attiene a servizi pubblici, municipalizzazioni, provincializzazioni, statizzazioni. Ora è logico che chi vuole questo sviluppo, questo allargarsi del dominio del servizio pubblico debba volere i funzionari ».

Io comprendo che l'azione dello Stato si sostituisca a quella deficiente dei privati nei paesi meno civilizzati; ma a misura che l'istruzione e la ricchezza si diffondono, come succede da tanti anni in Italia, si rende meno necessaria l'azione diretta dello Stato, che deve lasciare il campo libero alle

molteplici iniziative che nelle varie manifestazioni della vita sociale, contribuiscono al progresso della nazione.

Nella relazione dell'onorevole Aprile è ampiamente trattato l'argomento del decentramento e si propone, anzi, un ordine del giorno col quale si fanno voti che nei singoli Ministeri si provveda sollecitamente al decentramento di tutti i servizi per i quali non è indispensabile l'intervento diretto dell'Amministrazione centrale, e per attuare il quale non sono necessari speciali provvedimenti legislativi o nuovi aumenti di spesa.

APRILE, *relatore*. L'ha proposto, in Giunta, l'onorevole Maraini.

CORNIANI. L'onorevole Giolitti, nel suo ultimo programma, comunicò di voler semplificare i congegni amministrativi e si affrettò ad inviare ai prefetti la circolare 14 aprile 1911, n. 114 dal titolo: « Proposte di riforme amministrative » chiedendo che entro il 15 maggio avessero ad inviare i loro pareri, distinguendo le proposte di riforme che richiedono ritocchi a leggi ed a regolamenti organici, da quelle che possono attuarsi con semplici provvedimenti o disposizioni prefettizie.

Questo, più che vero decentramento, si può chiamare delegazione del potere centrale agli uffici governativi provinciali, ed in tale senso già nel 1891 il Ministero dell'interno delegava alle Prefetture facoltà prima riservate al Ministero, intorno all'applicazione della legge sanitaria ed alla circolare relativa, in data 1º luglio 1891 seguirono allo stesso intento vari regi decreti e più tardi le leggi del 21 giugno 1896, n. 361, 22 luglio 1897, n. 334 ed altre.

Ma questa delegazione aumenterà il lavoro delle Prefetture, le quali si lagnano già della scarsezza del personale, specialmente dei ragionieri che debbono rivedere tanti conti di comuni ed Opere pie, al che si potrebbe provvedere con la soppressione delle sottoprefetture, ora rese inutili dalla comodità delle comunicazioni, soppressione già proposta dal ministro Rudinì nel 1896 ed accolta in massima dall'Ufficio centrale del Senato.

Il personale delle sottoprefetture potrebbe andare parte a rinforzare le ragionerie delle prefetture e parte ad ispezioni ai comuni, ove l'intervento personale di un funzionario governativo provetto renderebbe più attiva la vigilanza e varrebbe a risolvere speditamente molte questioni che ora

restano insolute, specialmente negli uffici dei piccoli comuni.

Il sistema di tali ispettori amministrativi ad imitazione degli ispettori finanziari, ha fatto buona prova in Austria e presso altre Nazioni.

Ma questa delegazione del potere centrale ad altre autorità governative, queste riforme di carattere burocratico, per quanto lodevoli e desiderabili, non costituiscono quel decentramento cui aspirano gli enti locali, i cui voti sono stati manifestati per le provincie nel Congresso tenutosi l'anno scorso a Cagliari, e per i comuni in quello tenutosi qui a Roma negli ultimi di marzo.

Alcuni di questi voti, come quello della classificazione dei comuni, non porterebbero nessun aggravio, mentre riparterebbero alla anomalia della legge attuale, che parifica le grandi città ai più piccoli comuni.

Ma sembra che invece di favorire l'autonomia degli enti locali, si voglia, anzi, restringerla; ne è una prova il nuovo Testo unico del Regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, approvato con decreto reale 12 febbraio 1911; così in forza degli articoli 137 e seguenti di detto regolamento si estendono alle amministrazioni provinciali disposizioni che fin qui valevano solo per quelle comunali, e si arriva persino a dichiarare applicabili agli uffici provinciali le disposizioni dell'articolo 95, il quale non ammette che per l'ammissione al concorso al posto di segretario comunale si possa richiedere titolo superiore alla patente, dimenticando che se per i segretari comunali la legge richiede tassativamente la patente, tale obbligo la legge non fa per i funzionari provinciali.

Questo regolamento che, non ispirandosi certamente al principio di semplificazione raccomandato dall'onorevole Giolitti nella sua circolare, conta 77 articoli più del precedente, tra le altre novità limita il diritto che la legge riconosce ai comuni per la nomina del segretario.

Ma oltre ad una maggiore autonomia gli enti locali desiderano che si realizzi quella riforma dei tributi locali che, presentata dall'onorevole Sonnino, fu salutata con favore dall'opinione pubblica.

L'onorevole Luzzatti, pur desiderando introdurre qualche leggera modificazione, vi si dimostrò favorevole.

Andato al potere l'onorevole Giolitti, l'Unione delle provincie gli inviò un lungo telegramma in cui diceva di trarre dalla sua assunzione al Governo fervidi auspici

di adozione di provvedimenti legislativi da gran tempo allo studio, e per il sollecito sgravio delle spese generali tutt'ora gravanti sui bilanci provinciali.

L'onorevole Giolitti rispondeva laconicamente al commendator Angrisani, presidente dell'Unione: « Ringrazio vivamente vostra signoria delle cortesi espressioni inviatemi ».

In questa Camera non vi è deputato che non sia consigliere comunale di qualche-uno degli 8300 comuni italiani...

Voci: Io no! Io no!

APRILE, *relatore*. Siamo contrari al cumulo degli uffici.

CORNIANI. Ad ogni modo vi sono 183 consiglieri provinciali. Le questioni riflettenti le sorti dei comuni e delle provincie non ci possono lasciare indifferenti; alla prosperità delle finanze dello Stato che daranno alla fine dell'esercizio in corso 140 milioni di entrate più dell'esercizio precedente, fanno contrasto le difficili condizioni dei bilanci comunali e provinciali.

L'onorevole Giolitti nel suo programma ebbe a dichiarare che al credito dello Stato conferisce potentemente l'assetto finanziario delle provincie e dei comuni e che ogni sforzo deve essere diretto a tale fine.

A questo fine volga la sua volontà egli che dispone di una così grande maggioranza che gli è personalmente devota e troverà in tale opera il consenso di tutti quanti al disopra dei partiti vogliano il bene del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccarone.

CICCARONE. Onorevoli colleghi, a parecchi di voi sarà accaduto come è accaduto a me, di sollecitare il Ministero dell'interno per il ricovero di qualche giovanetto traviato in uno dei riformatori del Regno e di essersi sentito quasi invariabilmente rispondere che la cosa non era possibile perchè mancavano i posti.

Io desidero richiamare l'attenzione del ministro sopra questo inconveniente che mi pare costituisca non solo un pericolo so-

ciale, ma anche un danno morale, per la confessione indiretta che lo Stato fa di non saper provvedere ad una funzione che esso, col fatto stesso di averla parzialmente assunta, ha riconosciuto come doverosa per sé. Lo Stato ha fatto opera molto larga ed efficace di educazione sociale, soprattutto con gli ultimi progetti sulla scuola, provvedendo all'istruzione dei figli del popolo, direttamente o in concorso con gli enti locali, e fa anche opera di difesa sociale, eliminando dalla società gl'individui pericolosi e delinquenti; ma non mi pare che provveda con sufficiente larghezza ed efficacia ai riformatori che dovrebbero essere oggetto delle vigili ed assidue cure del Governo, e che rappresentano in fondo un istituto, che io chiamerei di previdenza sociale, poichè in esso si fondono lo scopo della educazione e lo scopo della difesa sociale, della cultura e della emenda.

L'importanza dei riformatori è grandissima perchè è molto più facile formare il carattere e imprimere in un'anima ben disposta e vergine un germe di civiltà, che far germogliare sensi di bontà e di virtù in anime oscurate dalla miseria, dall'ignoranza, dal contagio, dal malo esempio, dalla degenerazione corporale.

Tanto più appare poi grave la deplorata deficienza, in quanto lo Stato ha provveduto a istituire in ogni capoluogo di provincia un convitto nazionale che, fatta eccezione dei pochi posti gratuiti di cui il Governo può disporre, si risolve in un privilegio, in un vantaggio esclusivo per le classi agiate, mentre alle classi popolari non rimane che il riformatorio, a quelle classi per le quali appare più forte il bisogno di una severa disciplina spirituale che riesca a cancellare i mali effetti degli errori della sorte forse più che degli uomini.

Abbiamo in Italia dieci riformatori maschili ed uno femminile. Sono poca cosa tanto più se si pensi che il maggior contingente dei ricoverati è dato da quegli oscuri strati del popolo, nei quali la delinquenza, come dicevo poco prima, è creata dall'ignoranza, dalla miseria, dalla degenerazione, da tante circostanze che se possono attribuirsi in parte al deficiente assetto sociale, in parte anche, diciamolo francamente, risalgono alla apatia egoistica delle classi dirigenti.

Io non vorrei essere tacciato di eccessivo pessimismo. So benissimo quanti progressi lo Stato abbia fatto in questo importante ramo dell'amministrazione. So quali

trasformazioni, per iniziativa soprattutto sua, onorevole Giolitti, e per l'opera indefessa ed illuminata dello illustre uomo che dirige l'amministrazione delle carceri e dei riformatori, abbiano avute questi istituti. Erano luoghi di pena e sono diventati veri educatori, potevano parere l'anticamera o l'appendice del carcere e sono diventati quasi integrazione della scuola. Con le leggi del 1904, 1905 e del 1907 e con la legge votata ieri sull'organico del personale dei riformatori, si è data una fisionomia assolutamente diversa agli istituti di correzione giovanile e si è compiuta una riforma saggia ed anche direi quasi audace, perchè non suffragata dall'esperienza, non confortata dai precedenti, ma sostenuta soltanto da una fiducia profonda nella bontà naturale del carattere umano, da una più sana dottrina, da una più larga visione delle moderne esigenze sociali, ed anche dagli ultimi risultati della pedagogia e degli studi psicologici. Io dunque non lesinerò davvero la lode a quanto si è fatto per questi riformatori. Riconosco volentieri i benefici effetti di queste misure, di questo nuovo regime nel quale sono scomparse anche le apparenze della compressione e della costrizione carceraria e dove invece l'istruzione allarga l'orizzonte intellettuale dei giovanetti, l'educazione fisica si sforza di cancellare le impronte della degenerazione, la musica, il canto corale, le passeggiate, il più frequente contatto coi parenti concorrono ad ingentilire il costume e l'esercizio di un'arte o di un mestiere abitua al lavoro paziente ed industriale.

Un simile trattamento risolveva il sentimento della dignità umana nel giovinetto e non gli lascia come una vergogna il ricordo di essere stato rinchiuso in quelle case di custodia.

E bisogna anche lodare la fede incrollabile e la tenacia con la quale è stata applicata la legge, mentre una imperfetta applicazione avrebbe dato causa vinta ai misonicisti e ci avrebbe risospinto verso un pregiudizio, ormai superato.

Data però questa meritata lode alla qualità, per dir così, dei nuovi Istituti di educazione correzionale, bisogna fare le debite riserve nel senso della quantità. Undici riformatori sono troppo pochi. Sorgono, è vero, ogni giorno riformatori a soggiorno temporaneo, e patronati di beneficenza, ma sono espedienti inadeguati alla grandezza dello scopo, e la beneficenza privata d'altra parte ha l'inconveniente della disparità dei metodi, della mobilità dell'indi-

rizzo, della prevalenza dei criteri industriali. È lo Stato, che deve assolutamente ed esclusivamente avocare a sé la educazione dei giovani travati, perchè questo è il suo diritto ed il suo dovere.

Ed è anche il suo interesse, perchè con l'indirizzo democratico prevalente oggi nei Governi importa soprattutto elevare il sentimento morale delle plebi, affinché, con la consapevolezza dei nuovi diritti, acquistino anche la coscienza di nuovi doveri. È necessario adunque che si moltiplichino queste case di custodia, questi convitti della povera gente e che in ogni provincia come esistono un manicomio, un ospedale, un carcere, sorga anche un riformatorio, tenendo presente che ogni riformatorio che si apre, significa un carcere che si chiude.

Null'altro mi resta a dire su questo argomento. Mi permetto soltanto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul modo, come funzionano gli archivi di Stato.

Nessuno più di me comprende la necessità di una rigorosa vigilanza sugli archivi di Stato, che racchiudono il patrimonio più prezioso della storia nazionale. Ammetto che ragioni di convenienza politica, o la preoccupazione che le indagini possano servire a promuovere disonesti litigi, rendano necessaria una certa regola, ma la vigilanza non può essere spinta al punto, da costituire un vero impedimento agli studiosi. Fra domande da fare, fra pratiche burocratiche da subire, fra tasse da pagare, anche per una innocua ricerca, sugli *onciari aragonesi*, per esempio, o sui *libri dei fuochi*, lo studioso si vede oggi precluso l'adito agli archivi, o si vede gravato di una spesa tanto rilevante, che finisce per rinunciare alla ricerca. Se questa condizione di cose deve perdurare, se veramente questi archivi di Stato debbono continuare ad essere l'arca santa inaccessibile, sarà meglio chiuderli addirittura come se il fuoco li avesse distrutti e ripetere anche per essi il *propter vitam vivendi perdere causam*. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli Marangoni, Patrizi, Cavagnari e Bianchini, s'intende che abbiano rinunciato a parlare.

Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Scalori, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare le necessarie modificazioni alla legge 29 marzo 1903 sull'assunzione diretta dei pubblici ser-

vizi da parte dei comuni, tenendo conto dei voti recentemente espressi al riguardo dalla Federazione delle aziende municipalizzate e dal convegno dei sindaci dei capoluoghi di provincia ».

Ma nemmeno egli è presente, e il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Mancano pure gli onorevoli Giulio Casalini, Cannavina, Toscanelli, Pasqualino-Vassallo e Girardini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che l'educazione correzionale sia essenzialmente una funzione di Stato ed uno dei mezzi più efficaci per combattere la delinquenza dei minorenni, invita il Governo ad aumentare sollecitamente il numero dei riformatori, in proporzione del bisogno e in ragione della necessità di sopperire alle richieste delle competenti autorità giudiziarie pel ricovero dei minorenni corrigendi ».

SCHANZER. A dire il vero io non ero preparato a parlare in questo momento...

PRESIDENTE. Ma ella non ha bisogno di prepararsi! (*Si ride*).

SCHANZER. ...ma poichè il mio ordine del giorno è assai chiaro per sè stesso, io potrò limitarmi a brevi parole per illustrarlo alla Camera.

Il tema dei riformatori è stato ampiamente trattato nella discussione del bilancio dell'interno dell'anno scorso, specialmente per opera del relatore d'allora, onorevole Stoppato, e dell'onorevole Ellero, il quale, con la sicurezza dello scienziato e con la forma squisita dell'artista, seppe attirare su questo argomento l'intensa attenzione della Camera. Ed anche proprio ora l'oratore che mi ha preceduto ha trattato di questo argomento, il quale, in verità, merita tutta l'attenzione del legislatore italiano, perchè esso si connette ad uno dei maggiori problemi del tempo nostro, ad un problema che non in Italia soltanto, ma in tutti i paesi, affatica la mente degli scienziati e degli uomini di governo: quello cioè della delinquenza dei minorenni. Ed è proprio nei riguardi di questi problemi che meglio si può giudicare dello stadio di civiltà di un paese, perchè quanto più la civiltà è progredita, tanto più il pensiero politico e sociale si orienta verso quelle riforme con le quali non si mira a conseguire un vantaggio immediato, ma che invece si prefiggono per iscopo gli alti interessi della razza, nella suc-

cessione delle generazioni e nel sentimento della continuità della vita nazionale.

Orbene, la delinquenza dei minorenni, anche quando non si voglia prestare ascolto alla voce di coloro che tendono ad esagerare le proporzioni del fenomeno, certamente nella sua linea ascendente rivela una condizione patologica della società, la quale richiede provvidenze e cure coraggiose, pazienti e persistenti.

Ed io posso dire che proprio a lei, onorevole presidente del Consiglio, spetta il merito di avere con quella limpida percezione realistica che ha dei fenomeni sociali, e che costituisce una delle sue doti principali, affrontato per il primo il problema nella sua vera essenza, che è quella di un problema di educazione.

Non è con la compressione meccanica, come poco fa diceva il collega Ciccarone, che si possa rimediare ai danni sociali della delinquenza dei minorenni, ma è soltanto con quella prevenzione che appartiene al campo della profilassi e della igiene sociale.

Ed è stato questo il pensiero che ha ispirato la sua legge del 3 luglio 1904, con la quale al guardiano carcerario fu sostituito il maestro ed il pedagogista; ed è questa legge che ha segnato l'inizio di un periodo, di un indirizzo del tutto nuovo in questa materia, indirizzo informato a concetti sapientemente moderni.

E l'ulteriore svolgimento di questo indirizzo fu affidato alla mente agile e al sicuro criterio pratico di un eminente funzionario, al quale sono lieto di rendere omaggio da questa tribuna: il commendator Doria, il quale, provocando il regio decreto 10 novembre 1905, separò anzitutto nettamente il servizio penitenziario da quello dei riformatori, e poi compilò quel regolamento che, messo in attuazione a titolo di prova per due anni, ebbe poi nel luglio del 1907 da lei, onorevole presidente del Consiglio, la definitiva sanzione, e che rappresenta la base di un'opera organica di riforma in questa materia, della quale fu universalmente riconosciuto e apprezzato il valore.

Ma, se concorde è stato il giudizio favorevole dei competenti e dell'opinione pubblica sull'orditura generale e organica dell'istituto, bisogna pur dire che fin qui, come anche notava il collega onorevole Ciccarone, le attuazioni concrete non sono state tali che si possa dire che lo scopo che l'istituto stesso si propone sia stato raggiunto.

Anche qui purtroppo la difficoltà finanziaria ha tarpato le ali a una nobile idea; e si dice cosa pienamente vera affermando che il numero dei riformatori in Italia è assolutamente inadeguato ai bisogni. A questo proposito basta appellarsi all'eloquenza di poche cifre.

Di fronte a circa 60 mila minorenni che vengono condannati ogni anno in Italia, i ricoveri, tanto governativi quanto privati, non possono accoglierne neppure seimila; e io, dalla pregevole relazione dell'onorevole aprile, ho appreso che di questi seimila, circa 1700 sono ricoverati nei dieci riformatori governativi, e gli altri 3800 circa nei 36 riformatori privati.

Ora, è evidente che in queste condizioni lo scopo della legge non si può raggiungere; è evidente che la funzione correttiva, il trattamento educativo di questa gioventù traviata è monco e resta impedito nel suo esercizio, con grandissimo danno morale e sociale. E ciò è tanto più deplorabile, in quanto il nuovo indirizzo da lei introdotto sarebbe suscettibile dei più larghi risultati.

Nel breve volger di pochi anni è vero, la sua opera riformatrice ha già dato apprezzabili effetti; e ciò è dovuto a un metodo speciale educativo e correttivo, grazie al quale si sono rapidamente mutati, e in bene, i rapporti tra i giovani e il personale preposto alla loro cura, grazie a cui sono diminuiti gli attriti fra i corrigendi e i loro sorveglianti, e si sono fatte più rare le ribellioni e i moti incomposti di questi giovani, sicché si può in questo campo constatare un assoluto e incontestabile progresso.

Ed è perciò, onorevole presidente del Consiglio, che io spero e confido che ella vorrà dare un maggiore impulso all'applicazione della sua riforma.

Io credo che il programma dell'amministrazione dovrebbe essere quello, se non come diceva l'onorevole Ciccione, di far sì che ogni provincia abbia il suo riformatorio (il che urterebbe in grandi difficoltà finanziarie) per lo meno di far sì che un riformatorio sia istituito in ogni regione d'Italia, mentre ora vi sono intere regioni (fra cui quelle dell'Italia centrale) le quali ne sono del tutto prive. Ed io credo che in questa opera di ampliamento, di estensione del benefico istituto, lo Stato potrà anche fare assegnamento sul volenteroso concorso degli enti locali; e ricordo a questo proposito che fra gli altri il comune di Spoleto offrì al Governo un'area di 25,000 metri quadrati,

in ottima e saluberrima posizione, per la creazione di un riformatorio.

Ed il suo predecessore, onorevole Luzzatti, accolse l'offerta con favore e diede affidamenti per la presentazione di un disegno di legge.

Io mi auguro, onorevole presidente del Consiglio, che ella voglia riprendere in serio esame quella offerta, anche considerando che nel caso particolare, l'onere finanziario per la creazione del nuovo istituto potrebbe essere compensato dalla soppressione della Casa di pena che attualmente è allogata nella rocca di Spoleto. Con che si toglierebbe pure lo sconcio e l'offesa alla storia e all'arte, costituiti dall'essere adibito ad uso di penitenziario uno dei più notevoli ed insigni monumenti dell'Umbria, la rocca dell'Albornoz, costruita nel secolo XIV, e che ebbe successive notevoli decorazioni architettoniche e pittoriche ed accolse, nella severa eleganza dei suoi grandiosi saloni, per cinque secoli i governatori di Spoleto, i quali tutti vi lasciarono iscrizioni, lapidi ed opere d'arte insigni. Dimodochè, liberata dal penitenziario, la rocca potrebbe diventar sede di un importante museo, ed il Governo farebbe sotto ogni aspetto opera utile e degna di plauso e di gratitudine.

Ma non voglio ulteriormente tediare la Camera.

Mi auguro che l'onorevole Giolitti vorrà fare buona accoglienza al mio ordine del giorno, perchè, come stanno le cose, oggi la funzione dello Stato, funzione educativa rispetto alla gioventù traviata, non può avere la sua piena esplicazione.

Noi sappiamo che ogni anno l'autorità giudiziaria emette un numero grandissimo di ordinanze pel ricovero dei minorenni corrigendi. Ebbene, moltissime di quelle ordinanze non possono avere esecuzione ed anzi, l'amministrazione, con un provvedimento che fu giustamente fatto oggetto di critica, limitò anche le condizioni di età per l'accoglimento dei minorenni corrigendi.

D'altra parte, molti non possono trovare ricovero per mancanza di istituti a ciò adatti e ne viene quest'altra gravissima conseguenza, che, mentre per una grande parte di questi minorenni corrigendi la legge non si eseguisce, per l'altra, non potendo essi trovare accoglimento e ricovero nei riformatori, si è costretti a rinchiuderli nelle carceri giudiziarie; tanto che, secondo l'ultima statistica, al 31 dicembre 1909, ben nove mila di questi corrigendi erano chiusi nelle carceri giudiziarie.

Ora sono convinto che l'amministrazione centrale fa tutto quello che sta in essa per ottenere la separazione dei corrigendi, negli istituti penitenziari, dagli adulti o condannati o prevenuti. Ma per quanto l'amministrazione faccia, non sempre l'intento si può raggiungere, anche per la deficienza, l'angustia e la cattiva conformazione dei locali.

E avvengono allora dei contatti che sono altamente perniciosi, e anche quando questi contatti non avvengono, certa cosa è che, continuando come si è fatto finora, tutta l'orditura della riforma non potrà rispondere ad un fine pratico, perchè il principio fondamentale su cui è fondato il nuovo istituto è appunto quello della separazione delle categorie dei corrigendi sia secondo i diversi titoli del loro ricovero (correzione paterna, oziosi e vagabondi, colpevoli di reati e di età inferiore a 14 anni), sia secondo i vari gruppi di età.

Ora tutto questo non si può fare senza una maggiore estensione dell'istituto e senza l'opportuna differenziazione del carattere tecnico dei singoli riformatori.

Niun dubbio che l'educazione correzionale costituisca una funzione di Stato. Solo lo Stato può dare ad essa unità di indirizzo e di metodo e dedicarle quei mezzi che necessariamente fanno difetto agli istituti privati. E i sacrifici che lo Stato per questo titolo sopporterà, troveranno largo compenso nei vantaggi sociali che da un'educazione correttiva largamente applicata saranno per derivare.

Quindi concludo pregando l'onorevole Presidente del Consiglio di volere accogliere il mio ordine del giorno ed esprimendo l'augurio che alle molte benemerenze che egli ha saputo già acquistarsi come sapiente riformatore degli istituti della amministrazione dell'interno, voglia aggiungere questa di prendere seria cura dell'esercito dei piccoli traviati, salvando così alla società ed all'Italia migliaia di futuri cittadini. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della urgente necessità di un complesso e completo riordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, in modo che risponda pienamente agli alti fini di tutela sociale e di tranquillità dei cittadini per le quali è istituita, fa voti che il Governo presenti senz'altro ritardo analogo progetto all'ap-

provazione del Parlamento e passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Molina, s'intende che vi abbia rinunciato.

Non sono presenti nemmeno gli onorevoli Padulli, Vaccaro, Turco, Margaria, Canepa, De Tilla, Cornaggia e Mirabelli. Si vede che non avevano nulla da dire! (*ilarità*).

Onorevole presidente del Consiglio, non vi sono più oratori iscritti; e quindi se crede di parlare adesso, glie ne do facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non essendovi più oratori iscritti, la Camera mi consenta di rispondere subito a quelli che hanno parlato, Seguirò lo stesso ordine che ha seguito la discussione.

L'onorevole Cimorelli, che ha parlato per primo, ha trattato la questione dei commissari regi, lamentando che troppo frequentemente si scioglano i Consigli comunali e che non si scelga sempre bene la persona dei commissari. Ha infine raccomandato che ai commissari regi si diano maggiori poteri, perchè quando trovano un grande disordine abbiano il tempo, il modo e l'autorità per ripararvi.

Per ciò che riflette lo scioglimento dei Consigli comunali, dirò all'onorevole Cimorelli che io ho costantemente seguito la massima di non fare nessuno scioglimento senza il parere del Consiglio di Stato e di seguire sempre questo parere. Io credo che l'atto grave dello scioglimento dei Consigli comunali non debba mai aver carattere politico, ma debba essere sempre esclusivamente determinato da necessità d'amministrazione; e poichè il giudice più imparziale ed autorevole sulle condizioni che possono determinare lo scioglimento del Consiglio comunale è, a mio credere, il Consiglio di Stato, autorità al di sopra di qualsiasi passione politica, ho sempre seguito il suo parere.

Ringrazio l'onorevole Cimorelli di avere riconosciuto che sotto la mia amministrazione non v'è stato abuso al riguardo.

Circa la scelta dei commissari io ho per massima di nominare quando è possibile, un funzionario dell'Amministrazione dell'interno, poichè esso ha una conoscenza più profonda dei doveri che deve adempiere in tale qualità, conosce più profondamente la legislazione comunale e provinciale, ed anche perchè è soggetto più direttamente alla disciplina del Ministero ed è più facile ricor-

rere a sanzioni contro di lui, nel caso che non adempia al proprio ufficio.

Qualche volta si scelgono come commissari regi dei funzionari a riposo, quando il nominarne di quelli in attività di servizio disturberebbe troppo servizi importanti; ma ciò si fa soprattutto quando si tratta di missioni che non hanno grande importanza.

Poichè occorre distinguere lo scioglimento che dipende da disordini amministrativi, e in questo caso occorre nominare commissario una persona che abbia autorità ed energia, dallo scioglimento dipendente dal fatto che il Consiglio comunale si è diviso in due parti uguali e si è trovato nell'impossibilità di funzionare; in quest'ultimo caso il mandato del commissario regio si limita alla convocazione degli elettori, e quindi può essere nominato commissario un funzionario a riposo.

Ad ogni modo io assicuro l'onorevole Cimorelli che porrò la maggiore cura perchè la scelta sia fatta con criteri unicamente ispirati agli interessi dell'amministrazione che i commissari vanno temporaneamente a reggere.

Quanto ai maggiori poteri da conferire ai commissari regi, per alcuni casi eccezionali come quelli dei comuni vesuviani dopo l'eruzione del Vesuvio e dei comuni distrutti dal terremoto, si è ricorso al Parlamento, il quale ha concesso poteri straordinari; ma in via ordinaria credo che difficilmente il Parlamento si adatterebbe a dare ai commissari regi poteri molto più estesi, per il sospetto che possa qualche volta di questi poteri essere abusato.

Se qualche caso eccezionale si presenterà, io non mi ricuserò di seguire la via che si è seguita in passato, domandando al Parlamento poteri speciali; ma credo che sia bene che la legge organicamente sia fatta in modo da non consentire poteri eccessivi.

E vengo all'onorevole Corniani che trattò una grande quantità di quistioni.

Egli parlò in primo luogo del disegno di legge relativo alla sanità pubblica e del disegno di legge relativo alle spese per i locali di disinfezione da istituire nei comuni, ricordando che il Senato lo aveva approvato e che ora si trova innanzi alla Camera dei deputati.

Io di questo disegno di legge non ho fatto ancora uno studio a fondo; esaminandolo però anche superficialmente, mi sono convinto che qualche modificazione è necessaria, perchè si verrebbero ad imporre

spese gravissime e non del tutto strettamente necessarie.

Ricordo fra l'altro che si darebbe facoltà a ciascun comune di far concorrere tutti gli altri comuni per istituire uno di questi locali nel suo territorio. Io credo che in tali quistioni bisogna limitarsi a imporre la spesa che è strettamente indispensabile. In ogni modo mi riservo di esaminare la cosa d'accordo con la Commissione parlamentare che se ne occupa.

L'onorevole Corniani osservò che si aumenta di troppo il numero degli impiegati, che vi è una tendenza eccessiva a statizzare alcuni servizi.

Secondo lui, a misura che la civiltà di un paese progredisce, dovrebbero diminuire le attribuzioni dello Stato. Praticamente osserviamo però il fatto perfettamente contrario.

Ogni momento l'avanzarsi della civiltà produce servizi nuovi, e molte volte servizi nuovi che non si possono affidare ad altri che allo Stato. Cito il caso dell'invenzione del telefono. Chi di noi sosterebbe che questo servizio, così parallelo al servizio postale e telegrafico, si possa affidare ad una grande quantità di industrie private localizzate? Ma il fine di questo servizio verrebbe a cessare il giorno che non fosse unificato e organizzato in modo da servire per tutto lo Stato!

Certamente è bene ridurre il numero degli impiegati e dei lavori.

L'onorevole Corniani ricordò una circolare che io diressi ai prefetti e osservò che io lì non parlavo di decentramento. Realmente quella circolare non tende al decentramento, perchè un decentramento vero ed efficace non si può fare che con legge; mira soltanto alla semplificazione, a sopprimere molti lavori che sono stati ordinati per circostanze temporanee locali e che continuano a farsi anche quando la necessità ne è cessata. Succede nell'amministrazione pubblica alle volte quel che si racconta esser avvenuto di una sentinella che non si sapeva perchè da trent'anni fosse collocata in un sito, e si scopre poi che trent'anni prima si era verniciata una porta, e si era posta la sentinella per avvertire che nessuno passasse lì vicino.

Nelle amministrazioni pubbliche succede qualche volta che per una necessità locale, per un caso di infezione, per circostanze puramente locali si chiedono dei dati statistici. Dopo un certo tempo si osserva che

la necessità è finita, ma che il lavoro continua a farsi.

La mia circolare ha questo scopo: vedere quali sono i rami secchi che si possono tagliare in questa grande selva dei lavori che si compiono negli uffici dipendenti dal Ministero dell'interno.

Una quistione gravissima fu sollevata dall'onorevole Corniani, ma incidentalmente, cioè quella della classificazione dei comuni. La Camera comprende che è argomento di tale gravità che non si può trattare a fondo incidentalmente in occasione di una discussione generale di bilancio, ma non posso fare a meno di ricordare le gravi difficoltà incontrate quando si cercò qualche altro criterio per questa classificazione dei comuni.

Prendere come criterio di classificazione la popolazione? Ma vi sono comuni interamente rurali con una popolazione grandissima e dei comuni che hanno un tenore di vita sociale molto elevato, ma una popolazione ristretta.

D'altronde vi sono comuni a popolazione accentrata, altri a popolazione sparsa; e poi qui in Italia c'è stata, per ragioni storiche, una grande differenza nella costituzione dei comuni. Per lo più, nell'Alta Italia, sono comuni piccolissimi, i quali tengono alla loro indipendenza.

In altre parti d'Italia i comuni sono tutti costituiti come grandi unità. Ora, lo stabilire che in queste provincie, in cui i comuni furono costituiti a grande unità, vi sia un mezzo diverso di tutela, un ordinamento diverso, credo che difficilmente si potrebbe giustificare. Ad ogni modo è una delle quistioni da esaminare, ma delle più difficili a risolvere ed ha attinenza così profonda con tutto l'ordinamento comunale e provinciale che mi pare difficile possa la Camera ora pronunciarsi senza un esame molto accurato.

Mi limito quindi a dire: la quistione esiste, va studiata, ma la vedo di assai difficile risoluzione.

In fine gli onorevoli Ciccarone e Schanzer trattarono uno degli argomenti più simpatici; quello del modo col quale si possa diminuire stabilmente, permanentemente, la delinquenza dei minorenni; in qual modo si possa efficacemente far sì che questi giovani che sono stati traviati, che hanno commesso qualche mancanza, che hanno dimostrato un carattere difficile, che hanno tendenze non buone possano essere messi sul retto sentiero. Ringrazio tanto l'onorevole Ciccarone, quanto l'onorevole Schanzer

di aver ricordato l'opera che io ho dato per trasformare questi istituti di correzione che, prima della legge del 1904, erano vere carceri.

Allora si consegnavano questi giovani corrigendi in mano a guardie carcerarie, bravissima gente, ma che certo non ha alcuna delle qualità dell'educatore, e non si poteva sperare da essi una trasformazione nel carattere del giovane.

Ai carcerieri furono sostituiti dei maestri, degli istitutori, e noi abbiamo da lodarci vivamente dell'opera che questi egregi funzionari hanno prestato, perchè gli educatori attualmente esistenti danno risultati splendidi.

È vero ciò che dissero ambedue gli oratori, che il numero di questi riformatori non è sufficiente. Io ne sono convinto tanto, che ora è in *preparazione* una legge che ne istituisce altri. È mio proposita, ed in questo assieuro gli onorevoli Ciccarone e Schanzer, di proseguire nella via che si è intrapresa, cioè di istituire, in quelle regioni che ne mancano, altri riformatori. In quest'opera è indispensabile, come in tutte, procedere gradatamente, perchè se tutto di un colpo volessimo istituire un grande numero di questi riformatori, oltre alla quistione della spesa, ci sarebbe anche la difficoltà di organizzarli bene, perchè la scelta del personale degli educatori e dei direttori, va fatta con molta cautela. Non è possibile trovare immediatamente un numero di persone che presentino tutte le garanzie necessarie. Del resto credo che ci sia anche un po' di esagerazione nei timori manifestati dall'onorevole Schanzer, perchè accennò che ci sono soltanto 6,000 ricoverati mentre ogni anno vi sono circa 50,000 condanne di minorenni.

Ma bisogna notare che quest'anno molte di queste condanne sono appena lievissime e per piccoli delitti, che non costituiscono le prova di una natura depravata che abbia bisogno di correzione.

BOCCONI. Sono indizi eloquenti!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, ma supponga una condanna per contravvenzione...

BOCCONI. Anche le contravvenzioni sono indizi! (*Rumori — Interruzioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma piccole cose, atti di violenza per bizzarria...

Bisogna calcolare che i giovani, veramente delinquenti da avere bisogno di correzione, sono più dei ricoverati, lo riconosco per primo; ma non volevo che la Camera si al-

larmasse all'idea che si dovesse provvedere a 50,000, perchè il numero delle condanne non significa ancora il numero di persone che abbiano bisogno di un ricovero in uno stabilimento, o di una cura che duri parecchi anni.

Ad ogni modo è certo, ed in questo convegno con gli oratori che si sono occupati di questo argomento, che noi dobbiamo proporci di estendere di molto queste istituzioni e dobbiamo anche curare di perfezionarle.

Ed uno dei sistemi che attualmente cerchiamo di applicare è quello di distinguere negli stessi minorenni ricorrevati le diverse gradazioni di delinquenza; perchè non è bene chiudere nello stesso riformatorio colui che commise un primo atto, che è indizio di una tendenza cattiva, ma non è ancora prova di un animo depravato, insieme con coloro che hanno già dimostrato una profonda depravazione d'animo e che quindi richiedono una più grave disciplina, ed è bene siano separati dagli altri, affinché non producano una depravazione maggiore in coloro che sono ancora facilmente emendabili.

Con questa dichiarazione io spero che l'onorevole Schanzer non vorrà insistere per una votazione dell'ordine del giorno, perchè, una volta che siamo perfettamente d'accordo, il voto della Camera forse poco aggiungerebbe.

Io ringrazio, ora che ho terminato le mie brevi risposte, coloro che ebbero parole cortesie verso di me, e mi auguro che la Camera voglia essere persuasa che sono a questo posto col fermo proposito di migliorare in quanto è possibile l'amministrazione che da me dipende e di far sì che i grandi servizi che dipendono dal Ministero dell'interno possano avere quel miglioramento che è nei voti comuni della Camera e del Governo. *(Vivissime approvazioni — Applausi).*

Molte voci. La chiusura, la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale, riservando naturalmente facoltà di parlare al relatore, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(È approvata).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Tornando al bilancio dell'interno, l'onorevole relatore desidera parlare adesso?

Voci. Parli! parli!

APRILE, *relatore.* La Camera desidera che io parli! Se il presidente del Consiglio ha ringraziato gli oratori che hanno parlato, il relatore deve ringraziare maggiormente gli onorevoli colleghi che si erano iscritti e che non hanno parlato (*Bravo! — Si ride*) perchè questi hanno dato a lui il mezzo di esimersi da una discussione che pareva dovesse implicare anche problemi e questioni politiche importanti.

In fondo, agli oratori che hanno parlato ha risposto il presidente del Consiglio, ed io non potrei che associarmi perfettamente a lui, salvo in una questione che è assai importante e cioè la riforma generale della legge comunale e provinciale per quanto concerne lo scioglimento dei Consigli comunali.

È poichè mi trovo a parlare e posso intrattenere un momento la Camera, dirò che non sono completamente d'accordo in questo con l'onorevole presidente del Consiglio.

Questa questione della tutela dello Stato, dello scioglimento dei Consigli comunali, è importante. Può lo Stato sostituirsi all'azione dei cittadini, quando essi dimostrano di non sapere amministrare essi stessi?

Ci sono dei paesi come ad esempio l'Ungheria ed il Belgio, nei quali lo Stato non può mai in nessun caso sostituirsi agli enti locali. Ci sono altri paesi, e tra questi anche l'Inghilterra, in cui l'azione dello Stato si sostituisce a quella degli enti locali, quando i cittadini che sono chiamati ad amministrare il patrimonio pubblico non sono capaci. Quale delle due vie si dovrebbe seguire? E quella scelta dalla legislazione nostra è veramente la migliore? Io in verità ne dubito.

Senza fare la questione di principio, bisogna convenire che le condizioni e le ragioni per lo scioglimento di un Consiglio comunale variano da un punto ad un altro, variano da un paese ad un altro.

Ora, se lo Stato crede di potersi sostituire all'azione dei cittadini quando questi non hanno saputo amministrare, e per conseguenza crede che si debba riaffidare ai cittadini questa Amministrazione soltanto quando essa è rimessa, sulla buona via, non può

a priori lo Stato stabilire che i poteri del regio commissario debbano essere soltanto quelli della Giunta comunale, nè che i poteri del regio commissario non debbano eccedere i sei mesi.

Nella vita ordinaria io capisco che, se il mio orologio si guasta ed io debbo andare dall'orologiaio per averlo aggiustato, secondo il guasto che c'è nell'orologio, egli me lo darà dopo un'ora o dopo un giorno o dopo una settimana. (*Interruzioni dalla sinistra*).

In questo caso si dovrebbe venire alla conclusione che lo Stato non debba mai sostituirsi.

Ma se è ammesso il principio che lo Stato si debba sostituire, è evidente che esso deve farlo fino a che non trova le condizioni adatte nell'ambiente per potere restituire ai cittadini quel patrimonio che momentaneamente ha loro tolto.

Insomma, questi limiti che noi fissiamo con precisione geometrica o matematica nella legge, per modo che così solo si debba fare, sono astrazioni teoriche che non rispondono alla realtà. Ed aveva ragione l'onorevole Cimorelli quando diceva che sovente questi scioglimenti di Consigli comunali non fanno che peggiorare le condizioni delle Amministrazioni locali, peggiorare per lo meno nella parte finanziaria.

Io parlo dei Consigli comunali dei comuni della mia isola. Ma intanto domanderei all'esperienza dell'onorevole presidente del Consiglio: quando mai i regi commissari hanno lasciato un'Amministrazione in perfetto ordine, dopo di averla presa in disordine, e quando mai questo disordine, sopravvenute le elezioni, non è continuato in quei paesi stessi?

Insomma, l'opera dei regi commissari si è dimostrata il più delle volte inefficace.

Ora, o è giusto il concetto che lo Stato si sostituisca ai cittadini, ed allora la sostituzione deve durare finchè non sieno mutate le condizioni locali; o non è giusto quel concetto, e allora si deve fare, come nel Belgio e in Ungheria: non sciogliere mai i Consigli comunali; ma che i cittadini stessi (la libertà si risana da sè) siano quelli che debbano pensare a non rieleggere coloro che amministravano male.

Detto tutto questo per incidente, poichè qualcuno aveva richiamato l'attenzione della Camera su questo oggetto, non credo che sia il momento di risolvere questa questione che è molto grossa ed importante; tanto più che la questione fondamentale, a cui si vuol portare un riparo, è questione

di diritto interno, che bisogna in molti casi radicalmente riformare.

Si è detto dai banchi dell'estrema sinistra, come da quelli dell'estrema destra, che, in verità, una legislazione unica non si può fare in Italia; perchè le leggi uniche non hanno prodotto altro effetto che di far bene al Settentrione e di far male al Mezzogiorno.

Bisognerebbe fare leggi speciali ed adottarle caso per caso. Ed appunto per questa condizione speciale bisognerà riformare il nostro diritto pubblico interno, e soprattutto bisognerebbe dare ai comuni ed alle provincie, secondo le varie condizioni, una maggiore o minore elasticità di movimento.

Ed in questo caso si ritornerebbe alla questione della classifica, di cui ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio.

Io non ho altro da aggiungere, perchè mi pare inutile di continuare a parlare, quando nella relazione si erano discussi argomenti che dovevano importare abbastanza, ma intorno ai quali la Camera non ha creduto di dover rilevare nessuna delle osservazioni fatte, come nessun disordine nell'amministrazione.

Credo che sia finito il compito del relatore, perchè è finito il compito della Camera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, ella ha invitato l'onorevole Schanzer a non insistere nel suo ordine del giorno; ma c'è anche quello dell'onorevole Cimorelli. Gli altri due sono decaduti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come l'onorevole Cimorelli avrà veduto, nella parte sostanziale siamo d'accordo.

L'argomento da lui proposto allo studio non si può risolvere che con una legge, e quindi l'ordine del giorno non potrebbe avere questa portata.

Prego, dunque, l'onorevole Cimorelli di non volere insistere nella votazione del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Infine c'è l'ordine del giorno proposto dalla Giunta generale del bilancio, che è così concepito:

« La Camera:

prendendo atto delle giuste osservazioni del relatore del bilancio dell'interno, a proposito degli inconvenienti derivanti dall'eccessivo accentramento dei servizi:

fa voti che nei singoli Ministeri si provveda sollecitamente al decentramento di tutti i servizi per i quali non è indispensa-

bile l'intervento diretto dell'Amministrazione centrale, e per attuare il quale non sono necessari speciali provvedimenti legislativi o nuovi aumenti di spesa;

invita il Governo a disporre, intanto, che siano, senz'altro, decentrati i servizi relativi alle concessioni di compensi per lavori straordinari eseguiti dagli impiegati degli uffici esterni, e per sussidi a impiegati, ex impiegati e loro famiglie ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Devo rivolgere una preghiera alla Giunta generale del bilancio; ed è di non voler insistere su questo ordine del giorno, per ragioni che ora dirò e che sono semplicissime.

Il principio generale, di raccomandare al Governo (qui si parla di tutti i Ministeri, mentre ora discutiamo del solo bilancio dell'interno) raccomandare al Governo di provvedere sollecitamente al decentramento, non può essere che materia di una serie di leggi. Trattandosi di tutti i Ministeri, il Governo può affermare la sua buona volontà d'andare per questa via; ma approvare un ordine del giorno che raccomandi al Governo il decentramento di tutti i Ministeri, non mi pare il caso.

Venendo poi alla parte pratica, osservo che l'ordine del giorno dice:

« invita il Governo a disporre, intanto, che siano, senz'altro, decentrati i servizi relativi alle concessioni di compensi per lavori straordinari (seguiti dagli impiegati degli uffici esterni, e per sussidi a impiegati, ex impiegati e loro famiglie) ».

Ora i capitoli del bilancio che riguardano questo servizio sono piccolissimi: il capitolo 26 che ha 57 mila lire, il capitolo 27 che ha 25 mila lire, ed il capitolo 28 che ha 40 mila lire.

Ma prendiamo il capitolo per sussidi ad impiegati.

Osservo che questi sussidi si danno quando ad un impiegato capitò una grave disgrazia: una malattia, una morte in famiglia e simili.

Ora, se io dovessi decentrare questo servizio, mi troverei in questo bivio: o d'autorizzare tutti i prefetti a disporre di essi, ed allora chi mi garantirebbe che essi non spendessero molto più delle 25 mila lire? Per stabilire questo, dovrei, ogni volta che un prefetto desse un sussidio, telegrafarlo agli altri 68 prefetti, affinché prendessero

nota che questa somma, essendo già stata spesa, non può essere spesa da altri. (*ilarità*).

Oppure dovrei dividere questo capitolo fra le 69 provincie. Ma allora dovrei prevedere, per l'anno venturo quali saranno le provincie in cui taluni impiegati avranno disgrazie straordinarie. (*ilarità*).

Ora l'onorevole relatore non attribuisce a me questa facoltà di indovinare, a distanza di tempo, le disgrazie dei miei dipendenti. (*ilarità*).

Quindi ritengo che, se c'è servizio che non possa a meno di non essere accentrato, sia questo: perchè l'Amministrazione centrale, con un criterio unico, tratta gli impiegati di tutte le provincie, e distribuisce questo fondo in modo che serva proprio ai casi di gravi disgrazie.

Il decentrarlo sarebbe cosa assolutamente impossibile; come anche è impossibile decentrare il servizio, che poi si limita ad una spesa di 40 mila lire per lavori straordinari. Si chiamano straordinari perchè sono determinati da circostanze imprevedute e imprevedibili.

Ed anche qui, se dovessi dividere la somma fra ciascuna delle prefetture, mi troverei a fare un'opera impossibile; come, ripeto, sarebbe impossibile lasciare che ogni prefetto disponesse a piacere suo di questo fondo, unico per tutto il regno.

Per queste ragioni, pregherei la Giunta del bilancio di convertire quest'ordine del giorno in una raccomandazione al Governo, di studiare la questione del decentramento, delegando il più che sia possibile dei poteri in provincia. Su questo sono perfettamente d'accordo; ma la pregherei di non mettere tassativamente che questi determinati servizi debbano essere decentrati.

In fondo, sul concetto di delegare poteri alle provincie sono d'accordo; ma, in questo caso mi troverei nell'impossibilità di sapere in qual modo fare questa delegazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Schanzer insiste?...

SCHANZER. Ringrazio il presidente del Consiglio dei buoni affidamenti che m'ha dato, e non insisto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimorelli?...

CIMORELLI. Dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, e delle quali lo ringrazio, ritiro il mio ordine del giorno.

APRILE, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

APRILE, *relatore*. Sono dolente di non vedere qui l'onorevole Maraini che fu il presentatore dell'ordine del giorno, inserito

nella relazione; ma debbo dichiarare che tutta la Giunta fu concorde nel desiderio (che, del resto, era stato anche in altre occasioni espresso) che il Governo studiasse veramente, profondamente la questione del decentramento.

E non di un decentramento burocratico soltanto, che non serve ad altro che a spostare delle pratiche dal centro alla provincia, e che lascia le cose allo stato in cui sono, ma di un vero decentramento istituzionale.

Tutta la Giunta fu compresa di questo sentimento e votò concorde l'ordine del giorno. Ora non discuto la seconda parte, sulla quale l'onorevole Giolitti, con la lucidità e la coscienza che gli è propria, ha dimostrato come non si possa applicare e come per lo meno ci siano complicazioni nell'applicazione; quindi nella seconda parte siamo d'accordo, come lo siamo anche per la prima in quanto egli ha detto di esser pieno di buone intenzioni per cercare di affrontare il problema del decentramento. Dopo queste dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che significano accettazione implicita dell'ordine del giorno della Giunta, mi pare non sia il caso d'insistere.

PRESIDENTE. Crede la Camera di passare alla discussione dei capitoli?

Voci. Sì, sì!

Altre voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Vuol dire che, se verrà qualche capitolo su cui ci sia discussione, lo rimetteremo a domani.

Voci. Avanti, avanti!

Altre voci. No, no, a domani!

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio consente che la discussione sia rimessa a domani?

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Consento; ma intanto pregherei la Camera, dopo il bilancio dell'interno, di voler inscrivere all'ordine del giorno quello della marina, e pregherei anche di tenere seduta antimeridiana per la discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Non domani, per lasciare un po' di riposo ai funzionari. La seduta antimeridiana la terremo sabato.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Benissimo!

Risultamento di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballot-

taggio per la nomina di un vice-Presidente della Camera:

Votanti 346

Ebbero voti gli onorevoli:

Grippe	213
Alessio Giulio	123
Schede bianche	9
Schede nulle	1

Proclamato eletto l'onorevole Grippe.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera:

Votanti 346

Ebbero voti gli onorevoli:

Baslini	186
Romussi	144
Schede bianche	15
Schede nulle	1

Proclamato eletto l'onorevole Baslini.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Aguglia — Albasini — Aliberti — Amato — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Angiulli — Aprile — Are — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baccelli — Balsano — Barnabi — Baslini — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bocconi — Bolognese — Bonicelli — Bonomi Ivano — Borsarelli — Bouvier — Brandoli — Bricito — Brunialti — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Cacciapuoti — Caetani — Calda — Calissano — Calisse — Callaini — Calleri — Camera — Camerini — Cameroni — Campanozzi — Campi — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Gerardo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Casciani — Cascino — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavina — Celesia — Celli — Cermenati — Cerulli — Chiaraviglio — Chiesa Pietro — Chimienti — Chimirri — Ciacci Gaspare — Ciartoso — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Conflenti —

Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi Daniele — Crespi Silvio — Cutrufelli.

Dagosto — D'Alì — Daneo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — Della Porta — De Luca — De Marinis — De Nava Giuseppe — De Novellis — Dentice — De Seta — De Tilla — Devecchi — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Scalea — Di Stefano — D'Oria.

Ellero.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fani — Faustini — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Gallenga — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giulietti — Giusso — Goglio — Graziadei — Grippo — Grosso-Campana — Guarracino.

Hierschel.

Incontri — Indri.

Joele.

Lacava — Landucci — Larizza — La Via — Leali — Leonardi — Leone — Libertini Pasquale — Longinotti — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi — Manfredi — Mango — Manna — Maraini — Marangoni — Marcello — Martini — Marzotto — Masciantonio — Masi — Materi — Maury — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Milana — Miliani — Mirabelli — Molina — Montauti — Montemartini — Montesor — Montù — Morando — Morgari — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava Ottorino — Negri de Salvi — Negrotto — Nicolini Pietro — Nitti — Nunziante.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Paniè — Pantano — Papadopoli — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellegrino — Perron — Perron — Pescetti — Pietravalle —

Pini — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca.

Rampoldi — Rasponi — Rastelli — Rava — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzone — Rocco — Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Samoggia — Santamaria — Santoliquido — Saporo — Scalini — Scellino — Schanzer — Scrociarini-Coppola — Serristori — Sighieri — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tedesco — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Tovini — Trapane — Treves — Turati — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abozzi.

Berti.

Camagna.

Giuliani.

Meda — Mendaja.

Nava Cesare.

Pozzi Domenico.

Valeri.

Sono ammalati:

Cesaroni — Ciccarelli — Costa-Zenoglio.

Dari.

Gattorno.

Loero.

Matteucci.

Silj.

Ventura.

Comunico altresì alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416):

Presenti e votanti. . . 293

Maggioranza 147

Voti favorevoli. . . 245

Voti contrari . . . 48

(La Camera approva).

Modificazione alla legge 11 luglio 1907, n. 491. (Servizio esplosivi presso il Ministero dell'interno (576):

Presenti e votanti . . .	293
Maggioranza	147
Voti favorevoli . . .	244
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Aggiunta all'articolo 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59: (Avanzamento nei corpi militari della regia marina (Approvato dal Senato) (826):

Presenti e votanti . . .	293
Maggioranza	143
Voti favorevoli . . .	239
Voti contrari	54

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio dell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (641-bis e ter):

Presenti e votanti . . .	293
Maggioranza	147
Voti favorevoli . . .	233
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (633-bis e ter):

Presenti e votanti . . .	293
Maggioranza	147
Voti favorevoli . . .	231
Voti contrari	62

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Albasini — Aliberti — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Angiulli — Aprile — Are — Arlotta — Arton — Astengo — Auteri-Berretta — Avellone.

Bacchelli — Balsano — Barnabei — Bassini — Battaglieri — Beltrami — Berenga — Bergamasco — Berlingeri — Bertolini — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bizzozero — Boccioni — Bolognese — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bouvier — Brandolin — Brunialti — Buccelli — Buovino.

Cabrini — Caccialanza — Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Calisse — Calleri —

Camera — Camerini — Cameroni — Campanozzi — Campi — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Gerardo — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Cascino — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavina — Celesia — Celli — Cermenati — Cerulli — Chiaraviglio — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Colosimo — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi Silvio — Cutruffelli.

Dagosto — Danieli — De Amicis — De Benedictis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arcella — Della Pietra — Della Porta — De Luca — De Marinis — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — De Tilla — Devecchi — Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Scalea — D'Oria.

Facta — Falcioni — Falletti — Fera — Ferraris Carlo — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Fortunati — Fraccacreta — Frugoni — Fulci — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gallenga — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giulietti — Giusso — Goglio — Guarracino.

Hirschel.

Incontri.

Joje.

Lacava — Larizza — Leali — Lembo — Leonardini — Libertini Pasquale — Longinotti — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Malcangi — Mancini Ettore — Mango — Maraini — Marangoni — Marcello — Marsaglia — Marzotto — Masi — Materi — Merlani — Mezzanotte — Miari — Milana — Mirabelli — Molina — Montauti — Montemartini — Montesor — Montù — Morando — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava Ottorino — Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini Pietro — Nitti — Nunziante.

Padulli — Pais-Serra — Paniè — Pantano — Papadopoli — Paratore — Pasqua-

lino-Vassallo — Pavia — Pecoraro — Pellerano — Perron — Pescetti — Pietravalle — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca.

Rampoldi — Rasponi — Rastelli — Rava — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Rocco — Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Roth — Ruspoli.

Salandra — Salvia — Samoggia — Sanarelli — Santamaria — Santoliquido — Scalini — Scellingo — Schanzer — Scoria-rini-Coppola — Sighieri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Stoppato — Strigari — Suardi. Talamo — Tamborino — Tedesco — Testasecca — Tinozzi — Toscano — Tovini — Trapanese — Turati — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.
Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abozzi.
Berti.
Camagna.
Giuliani.
Meda — Mendaja.
Nava Cesare.
Pozzi Domenico.
Valeri.

Sono ammalati:

Cesaroni — Ciccarelli — Costa-Zenoglio.
Dari.
Gattorno.
Loero.
Matteucci.
Silj.
Ventura.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Are e di Marzo hanno presentato, ciascuno, una proposta di legge.

Le due proposte saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che sabato, in principio di seduta, si procederà alla votazione per la nomina dei commis-

sari che mancano nel Consiglio centrale delle scuole all'estero, nella Commissione di vigilanza sul Fondo per il culto, nella Giunta per i decreti registrati con riserva, nella Giunta delle petizioni e nel Consiglio superiore delle acque e foreste.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

RIENZI, *segretario*, ne dà lettura:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere, come — in attesa dell'approvazione del disegno di legge sull'avanzamento — egli intenda provvedere alla promozione a tenente degli ufficiali allievi della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, in relazione all'esito dei loro esami.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se e quando verrà presentato un disegno di legge per l'abolizione dei vincoli dotali a favore degli ufficiali di marina, perchè sussistono le identiche ragioni, che consigliarono il ministro della guerra a proporre lo analogo disegno di legge per gli ufficiali dell'esercito, già iscritto all'ordine del giorno della Camera.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere con quale criterio di giustizia distributiva, di sincerità e soprattutto di interessi dell'Amministrazione si giustifichi il fatto pel quale — almeno nelle officine ferroviarie di Milano — le punizioni, apparentemente condonate o amnistrate, per l'abbandono collettivo del lavoro nel 1907 vengono, in realtà, mantenute e perpetuate, nella subdola forma della sistematica esclusione in massa degli ex scioperanti dalle promozioni a scelta e per merito, stabilite dall'articolo 20 del regolamento del personale.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali le ragioni per cui non ostante le continue, incessanti sollecitazioni non si provvede ai lavori di consolidamento della provinciale

n. 73, 1ª diramazione, 1º tronco, 1º tratto da Limosano a Sant'Angelo Limosano, nè per l'appalto del tratto successivo Sant'Angelo Limosano-San Biase.

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in esecuzione della legge 13 aprile 1911, numero 311, abbia disposto che si compiano almeno gli studi e sia redatto il progetto dei lavori occorrenti pel consolidamento degli abitati a contrada Chiusa e Castello nel comune di Cervaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Visocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, corrispondendo agli affidamenti dati, siano stati ultimati gli studi del progetto delle prime tre vasche di colmata della Bonifica Vicana, e se possa dare qualche assicurazione per l'appalto dei lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Visocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se voglia rendere accessibile al pubblico ed utilizzabile dal pubblico degl'interessati, con un indice alfabetico e metodico, la farraginosa e ponderosa pubblicazione delle tariffe ferroviarie; specialmente considerando che anche la suprema Amministrazione ferroviaria rinvia da uno ad un altro ufficio senza saper dare il bandolo de' suoi volumi e senza saper soddisfare le più elementari richieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se creda poter indurre la Direzione Generale delle Ferrovie a pubblicare il suo orario ufficiale all'atto della modificazione degli orari, e non col ritardo di un mese, quando gli orari hanno avuto o stanno per avere altre modificazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere i motivi, pei quali dal Governo del Brasile ancora non è stato accolto il reclamo del cit-

tadino italiano Calciati Angelo Giuseppe di Valle Lomellina (Pavia) per danni subiti nel bombardamento dell'Isola das Cobras del 10 dicembre 1910. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra per sapere, se, ad integrare i dettami del regolamento di disciplina, non ritenga opportuno di curare la diffusione tra i nostri ufficiali del pregevolissimo lavoro del capitano Gavet dell'esercito francese « L'arte del Comando » recentemente tradotto in italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quando verrà risolta l'interminabile pratica relativa alla sistemazione dei rapporti tra i comuni di Roccapiemonte e di Castelsangiorgio per l'abolizione di fatto di quell'archivio mandamentale, venuto a mancare già da un ventennio in forza della legge sulla riduzione delle preture. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se, quando e come creda riparare allo ingiusto trattamento usato al professor Eugenio Visca, tramutato qualche anno fa dal liceo di Ancona a quello di Cesena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non intenda, nell'interesse della viabilità di Valle Camonica: 1º provvedere entro il corrente anno all'urgentissima sistemazione del tronco di strada nazionale fra la casa di Pagherola ed il vecchio ponte di San Brizio sopra Edolo; sistemazione autorizzata fino dal 1904, per l'esecuzione della quale venne già assegnato con legge il fondo di lire 261,000 ed è disponibile il fondo di lire 153,000, già assegnati alla sistemazione del tratto di strada nazionale n. 17, in corrispondenza alla valle di Sello, ora passata alla provincia; 2º provvedere entro il corrente anno al consolidamento della frana della Val Mala lungo la strada nazionale fra Ponte di Legno ed il passo del Tonale,

per il qual lavoro venne preventivata la spesa di lire 25,000; 3° provvedere a dare immediato corso agli studi già autorizzati per la sistemazione della valle d'Artogne nell'interesse dei comuni di Artogne e Pian Camuno, nonchè della strada provinciale e della linea ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno intorno ai criteri cui intenda ispirare il suo atteggiamento relativamente agli amministratori e al presidente della Congregazione di carità di Marcianise, in seguito alle risultanze dell'inchiesta Bladier.

« Morgari ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della marina per conoscere, con quali criteri, mantenendo alle Casse invalidi della marina mercantile le loro autonomie, intenda provvedere al miglioramento delle medesime.

« Di Stefano, Rizza, Rizzone, Pasqualino-Vassallo, Pasquale Libertini, Rienzi, Pecoraro ».

PRESIDENTE. Delle interrogazioni testè lette, quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti; le altre saranno inserite nell'ordine del giorno.

Così pure le due interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, quando i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Domani alle 14 seduta pubblica, e sabato seduta antimeridiana per la discussione del bilancio della guerra.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (636 e 636-bis).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (640 e 640-bis).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (639 e 639-bis).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (635, 635-bis e 635-ter).

7. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

8. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

9. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

10. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

11. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

12. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

13. Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giugno 1909, n. 384. Spese per la marina militare (746).

14. Provvedimenti riguardanti i sottufficiali e i sottocapi del Corpo Reali Equipaggi (750).

15. Assegnazione di lire 3,000,000 per la costruzione di alcuni edifici della regia Università di Roma (721).

16. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

17. Costruzioni di due carceri giudiziarie, una a Venezia l'altra a Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatori a Cagliari e ad Airola (414).

18. Provvedimenti relativi agli anziani ed alla elevazione dei minimi di stipendio del personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi (603).

19. Disposizioni relative ad alcuni personali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della marina (732).

20. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (529).

21. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (531).

22. Riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli (707).

23. Sul matrimonio degli ufficiali (696).

24. Provvedimenti per la rinnovazione delle matricole fondiari e per migliorare il funzionamento del servizio catastale (747).

25. Per dichiarare monumento nazionale la Villa Spinola di Quarto, la banchina Cammarelle di Sapri, l'arco dell'Annunziata di Padula ed il Cippo di Sanza (829).

26. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

27. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

28. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

29. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

30. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

31. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

32. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

33. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

34. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

35. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

36. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

37. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

38. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

39. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

40. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

41. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

42. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

43. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

44. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli. (605).

45. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

46. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

47. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907 n. 489, sul riposo settimanale (726).

48. Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Garaguso (761).

49. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

50. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

51. Tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera inferiore ed « Andrea Tortora » di Pagani (796).

52. Riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (727).

53. Modificazione alla legge 14 luglio 1907, n. 514, relativa alla istituzione di uffici tecnici centrali dei monopoli dei sali e tabacchi (779).

54. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

55. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di Carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

56. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifi zi ad uso di abitazione (450).

57. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

58. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

59. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei be nefici vacanti (146).

60. Aggregazione del Comune di Spinete alla pretura, all'ufficio del registro ed alla agenzia delle imposte di Bojano (551).

61. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

62. Sostituzione delle batterie campali da 75-A ad affusto rigido (720).

63. Domanda a procedere contro il depu tato Ferri Giacomo per diffamazione e per ingiurie a mezzo della stampa (804).

64. Indicazioni stradali. (*D'iniziativa del Senato*) (741).

65. Provvedimenti per l'istruzione ele mentare e popolare (*Modificato dal Senato*) (331-B).

66. Riduzione della ferma dei Carabinieri Reali (735).

67. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

Sospesa la discussione:

68. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

69. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.